

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

48

1° Dicembre 1946

**Il salvataggio
del «Dakota»**

**Politica delle
armi nuove**

**Semmozzatori a
caccia di mine**

Premio Nobel '46

**Intermezzi del
Nobiluomo Vidal**

Scritti di

De Benedetti, Fletzer, Callegari, Mazzucchetti, Lanza, Guarnaccia, Vergani, Galli, Lelli, Berneri.

●
**AVVENIMENTI
DELLA SETTIMANA**

●
**Teatro - Cinema
Arti - Musica**

●
**32 pagine
60 illustrazioni**

LIRE 100

Garzanti Editore
già Fratelli Treves-Milano

Orlando e Sforza al Congresso internazionale di filosofia, a Roma.



“UN CAMPARI..”

Variazioni di Ang.



Le campane di S. Giusto

Hanno sempre suonato
italiano.
Devono suonare lugo-
slavo!
Zio Sam:
Poveretti! Il campanaro
sarà in

Facilitazioni del prestito

Slavotta è davvero il
caso di dire: chi presta al-
lo Stato regala a se stesso.



ORCHIDEA NERA
CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Pro
per lo stile nella pioggia

Variazioni di Ang.



I misteri del pane

Si dice che a Natale
non ci sarà più pane.
Però, sembra che si po-
trà trovare il panettone.

Il Laricciuro

Quante storielle... mostri
antidiluviani non ne esisto-
no più.
Non lo direi, succera
mia, non lo direi...



INTERNATIONAL REGISTRATION

Diario della settimana

17 NOVEMBRE. Nuova York. - Il Consiglio dei ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze, raggiunge un accordo sui punti principali della proposta francese relativa al potere del governatore di Trieste e alla questione della polizia del Territorio libero.

Parigi. - La direzione del partito comunista francese invita formalmente «i socialisti e le altre classi lavoratrici» a collaborare strettamente con i comunisti allo scopo di formare un governo sotto la direzione comunista.

Catania. - Parlando al popolo catanese nel teatro Massimo Bellini, l'on. Nenni invita le classi abbienti perché diano prova di patriottismo sottoscrivendo al prestito nazionale per la ricostruzione.

18 NOVEMBRE. Roma. - In un comunicato redatto dal Presidente del Consiglio in risposta alla affermazione di Togliatti - secondo un rapporto dell'agenzia Ansa - circa il rimpatrio dei prigionieri italiani dalla Jugoslavia, l'on. De Gasperi precisa, fra l'altro, che il Governo italiano ha costantemente curato ogni pratica mirante al ritorno in Patria dei militari e civili prigionieri, così dalla Jugoslavia come da qualsiasi altro Paese che li detenesse. Parigi. - In risposta alla proposta di Duclos al partito socialista, diretta alla formazione di un Governo a direzione comunista, composto concordemente dai due partiti, i socialisti rivelano la decisione al 15 dicembre, cioè dopo l'elezione del Consiglio della Repubblica.

Londra. - Il dibattito alla Camera dei Comuni sulla politica estera del Governo, provocato dalla mozione di Blaisimo firmata da 28 deputati laburisti, si conclude col rigetto della mozione per 226 voti contrari, 53 favorevoli e 198 astenuti.

19 NOVEMBRE. Nuova York. - L'ambasciatore italiano presso la Casa Bianca, Tarchiani, riceve istruzioni dal ministro Nenni di mettersi in contatto con i rappresentanti jugoslavi a New York e di invitare gli avanzare proposte concrete per l'inizio di trattative dirette italo-jugoslave sulla questione di Trieste e della frontiera giuliana.

New York. - In una lettera indirizzata a Pietro Quaroni, ambasciatore italiano a Mosca, il ministro Molotov dichiara che il Governo sovietico mantiene un atteggiamento positivo verso la proposta del mercatello Tito e verso «negozii diretti che potrebbero condurre alla soluzione delle questioni pendenti in uno spirito conciliativo e al riestablishment di normali relazioni fra Italia e Jugoslavia».

Washington. - Il Governo romano respinge le richieste specifiche degli Stati Uniti relative alle garanzie di libertà democratica nelle elezioni in Romania.

Roma. - Il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, on. De Gasperi, presiede al Viminale una riunione dei prefetti della Lombardia, del Veneto, del Piemonte e della Liguria per esaminare la situazione dell'ordine interno e degli approvvigionamenti alimentari.

28 NOVEMBRE. Nuova York. - L'ambasciatore italiano Quaroni si incontra con il ministro degli Esteri jugoslavo Simic e porta a conoscenza della delegazione jugoslava la risoluzione votata all'unanimità dalla commissione per i trattati dell'Assemblea costituente italiana. Tale risoluzione esprime la speranza che le conversazioni dirette tra l'Italia e la Jugoslavia possano iniziarsi e condursi con successo.

Roma. - La Direzione del partito socialista, posta di fronte ad un improvviso ridividuarsi di polemiche inter-
na.

DE-DO-FO
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

TECNICI VERNICIARI
BIRACCHIALE PRESSIONE
IL VOSTRO ORGASMO
LA REGALE
INTERNO
MILANO - VIA MONTE Napoleone 12 - Tel. 723-84

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

no contro la linea politica del partito, decide la convocazione anticipata del Congresso per l'1 gennaio a Roma.

New York. - L'ambasciatore Tarchiani espone il punto di vista del Governo italiano di fronte al Consiglio economico del «quattro grandi» circa le questioni dei beni economici situati nei territori che saranno ceduti dall'Italia secondo i termini del futuro trattato di pace.

Roma. - Il ministro del Tesoro, Bertone, in un radiodiscorso per la sottoscrizione al Prestito della Ricostruzione, prospetta le finalità dell'operazione e rileva i particolari vantaggi che il prestito offre ai sottoscrittori, afferma che il prestito stesso è connesso ineliminabilmente all'impulsa straordinaria sul patrimonio e al cambio della moneta.

21 NOVEMBRE. Roma. - Il Consiglio dei ministri discute i limiti delle trattative dirette con Belgrado. L'on. Nenni fa un'ampia relazione sulla situazione internazionale ed accenna alle istruzioni date alla delegazione italiana a Washington allo scopo di raggiungere un accordo diretto sulla questione giuliana.

Washington. - Quattrecentomila ministri iniziano lo sciopero negli Stati Uniti. Non si fanno previsioni sulla durata dello sciopero.

Roma. - A chiarimento dell'accusa mossa a De Gasperi di avere ostacolato o ritardato, a fini di speculazione elettorale, l'opera per il ritorno dei prigionieri dalla Jugoslavia, il Consiglio dei ministri, sentite le dichiarazioni del ministro degli Esteri e del Presidente del Consiglio, approva all'unanimità la dichiarazione in cui riconosce che l'on. De Gasperi ha facilitato in ogni modo l'individuazione e l'azione in favore del ritorno dei prigionieri.

22 NOVEMBRE. Nuova York. - La delegazione italiana presenta al quarto ministro degli Esteri delle grandi Potenze una nota in rapporto alla confisca dei beni italiani all'estero a titolo di riparazioni.

Roma. - Il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno riceve al Viminale i prefetti dell'Italia centrale per esaminare la situazione nelle rispettive province.

Roma. - All'invito dei rappresentanti del «blocco del Popolo» a collaborare nell'amministrazione comunale, la democrazia cristiana risponde con un netto rifiuto dichiarando di non ritenere possibile tale collaborazione.

23 NOVEMBRE. Meridione. - I naufraghi del «Dakota», l'aereo americano da trasporto precipitato su un ghiacciaio alpino, a est di Interlaken, sono stati ritrovati e tratti in salvo. I dodici naufraghi, inclusi a 380 metri presso Grindelwald, sono stati raggiunti da una squadra di soccorso svizzera.

Roma. - Il contrammiraglio Stone annuncia che dal 25 novembre il controllo dei voli aerei sul territorio verrà restituito al Governo italiano.

S'AL
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTO SPORTIVI

un Rabarbaro aercia
TORINO dal 1870 il migliore

*Abbonatevi
a*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'abbonamento anticipato costa:
IN ITALIA

Per un anno Lire **4000**

Un semestre Lire **2100**

Un trimestre Lire **1100**

ESTERO

Per un anno Lire **5700**

Un semestre Lire **3000**

Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'Illustrazione Italiana e Stile

Per un anno Lire **5700**

Un semestre Lire **3050**

Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'Illustrazione Italiana e
Relazioni Internazionali

Per un anno Lire **4950**

Un semestre Lire **2625**

Un trimestre Lire **1380**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE ITALIANO DI ATTUALITÀ E DI INFORMAZIONE.

LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

LE SCIENZE E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA, LE ARTI E LA MUSICA, LA MODA E LO SPORT, ECC.

SERVIZI FOTOGRAFICI DA TUTTO IL MONDO.

ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI, ILLUSTRATI DAI PIÙ ORIGINALI ARTISTI D'OGGI.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3-16'000** intestato a :

S. A. Aldo Garzanti Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Addebi. n. _____ 19 _____

Bollo lire dell'Ufficio accentrato

N. _____
del bollettario ch. 9

Bollo a data
dell'Ufficio
accentrato

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3-16'000** intestato a :

S. A. ALDO GARZANTI - Editore
nell'Ufficio dei conti di Milano

Addebi. n. _____ 19 _____

Firma del versante

Bollo lire dell'Ufficio accentrato

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accentrato

Mod. ch. 8-6.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. **3-16'000**

intestato a :

S. A. ALDO GARZANTI - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Addebi. n. _____ 19 _____

Bollo lire dell'Ufficio accentrato

Tassa di L. _____

Certificato numerato
dell'Ufficio di accreditamento

L'Ufficio di Poste

L'Ufficio di Poste

Bollo a data
dell'Ufficio
accentrato

Indicare a terzo la causale del versamento

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommoso numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonatevi
a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'abbonamento anticipato costa:
in ITALIA

Per un anno Lire **4000**
Un semestre Lire **2100**
Un trimestre Lire **1100**

ESTERO

Per un anno Lire **5700**
Un semestre Lire **3000**
Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'illustrazione Italiana e Stile

Per un anno Lire **5700**
Un semestre Lire **3050**
Un trimestre Lire **1600**

Abbonamento cumulativo
L'illustrazione Italiana e
Relazioni Internazionali

Per un anno Lire **4950**
Un semestre Lire **2625**
Un trimestre Lire **1380**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

FONDATA NEL 1873 DA EMILIO TREVES, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È LO SPECCHIO FEDELE DELLA VITA CONTEMPORANEA.

PREFERITA DA MOLTI DECENNI DALLE FAMIGLIE E DAI CIRCOLI E ISTITUZIONI DI CULTURA, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È INDISPENSABILE A CHIUNQUE VOGLIA TENERSI AL CORRENTE DI OGNI IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

HANNO COLLABORATO E COLLABORANO A «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»:

G. B. ANGIOLETTI, MARIO APOLLONIO, GUIDO ARISTARCO, SALVATORE AURIGEMMA, FERRANTE AZZALI, RICCARDO BACCHELLI, ANTONIO BALDINI, GUIDO BALLO, ANTONIO BANFI, RICCARDO BAUER, ARRIGO BENEDETTI, GIOVANNI BIADENE, LIBERO BIGIARETTI, CARLO BO, RAFFAELE CALZINI, RAFFAELE CARRIERI, ROCCO CARTOSCELLI, EMILIO CECCHI, LUIGI CHIARELLI, VINCENZO COSTANTINI, BENIAMINO DAL FABBRO, GIUSEPPE DALLA TORRE, R. M. DE ANGELIS, RINALDO DE BENEDETTI, BENIAMINO DE RITIS, GIOVANNI DESCALZO, ETTORE DE ZUANI, GIACOMO FALCO, MARISE FERRO, FRANCESCO FLORA, FRANCESCO FRANCAVILLA, ADOLFO FRANCHI, PIERO GADDA CONTI, LUIGI GASPARETTO, CARLO GATTI, CESARE GIARDINI, GINO GORI, ADRIANO GRANDE, VINCENZO GUARNACCIA, STEFANO LA COLLA, CARLO LEVI, ROSITA LEVI PISZTZY, SABATINO LOPEZ, RICCARDO MALIPIERO, LORENZO MARINESI, GARIBALDO MARUSSI, LAVINIA MAZZUCCHETTI, ALBERTO MORAVIA, GUIDO MURPURGO-TAGLIABUE, MARIO MUSELLA, BRUNO PAGANI, MARIO PAGGI, ALDO PALAZZESCHI, MARINO PARENTI, FERRUCCIO PARRI, ALESSANDRO PARRONCHI, ENRICO PEA, FRANCESCO PERRI, ELVIRA PETRUCELLI, SILVIO POZZANI, MARIO PUCCINI, SALVATORE QUASIMODO, GIUSEPPE RAVENGANI, MARIO ROBERTAZZI, RETO ROEDEL, TITINA ROTA, LUIGI SALVATORELLI, MICHELE SAPONARO, ALBERTO SAVINIO, RENATO SIMONI, LEONARDO SINISGALLI, SERGIO SOLMI, GHIANI STUPARICH, ALCEO VALCINI, DIEGO VALERI, ORIO VERGANI, GIORGIO VIGOLO, GIUSEPPE UNGARETTI, EMILIANO ZAZO, ELIO ZORZI.

ILLUSTRANO ROMANZI E NOVELLE I PITTORI:

ANGOLETTA, BRUNETTA, FRAI, LUZZATI, E. MORELLI, MYLIUS, NOVELLO, PAGANIN, TABET, TALUTI, VELLANI-MARCHI, VITALE, ECC.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI



Il versamento in conto corrente è il mezzo più sicuro e più economico per addebitare il mezzo più semplice e più sicuro per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

Il presente bollettino (indicando con chiarezza l'indirizzo, il numero e la intestazione del conto corrente) qualora sia non è stato ancora a stampa) è presentato all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento (che sarà versato a parte del bollettino dovrà essere chiesta l'indicazione del conto corrente).

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abbozzi, correzioni, ecc.

Il bollettino per fare versamenti immediati, può essere consegnato, insieme con l'importo del versamento, al proprio corrispondente; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi ne fa richiesta.

A tutto il versamento il versante deve compilare un modulo, debitamente compilato e firmato.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1947

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio del conto.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Contabile _____

AVVERTENZE



DISTURBING

CRISTALLO DI ROCCA

ACCIAIO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

RINALDO DE BENEDETTI: *Politica delle armi nuove.*

GIOVANNI FLETZER: *Sommozzatori a caccia di mine.*

GIAN CARLO CALLEGARI: *Città di giorno, deserto di notte.*

LAVINIA MAZZUCCHETTI: *Hermann Hesse, Premio Nobel 1946.*

CATERINA LEI: *Storia e leggenda del tempio di Preneste.*

CARLO BENNARI: *La barba del tiranno (novella, illustr. di E. Luzzati).*

IL SALVATAGGIO DEL «DAKOTA»

INTERMEZZI (Il nobilitismo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) — LE ARTI (Orio Vergani) — MUSICA (Carlo Gatti).

DOMINI E COSE DEL GIORNO — RIBALTE E SCHERMI — OCCHIATE SUL MONDO — DIARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — VARIAZIONI DI ANGO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Tati, Falsoni, Publifoto, Foto-Foto, Torrens, Karo-jana Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 100

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA: Un anno L. 4500; 6 mesi L. 2500; 3 mesi L. 1500

ESTERO: Un anno L. 5500; 6 mesi L. 3000; 3 mesi L. 1800

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 5700; 6 mesi L. 3000; 3 mesi L. 1800

Abbon. cumul.: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RELAZIONI INTERNAZIONALI

Un anno L. 6500; 6 mesi L. 3500; 3 mesi L. 1875

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti». Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 16 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 4793 - 17955

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

RENÉ BRIAND

età....

purezza....

aroma....

finezza....



caratterizzano
il

COGNAC
RENÉ BRIAND

COMPAGNIA SINGER PER MACCHINE DA CUCIRE

SOCIETÀ PER AZIONI

Direzione Generale - MILANO - Via Dante, 18

Stabilimento Industriale: MONZA



Mobile 461 aperto



Mobile 461 chiuso

Le sue esposte illustrazioni mostrano la Macchina da Cucire «SINGER» montata su Mobile (Tipo 461) sia aperto che chiuso.

Quando il Mobile è aperto lo sportello funge di supporto al piano di copertura ribaltato al sinistra (rispetto a chi guarda).

A Mobile aperto la testa della Macchina appare sollevata sul piano di copertura ed il pedale rimane scoperto.

Nell'interno dello sportello sono opportunamente sistemati in appositi cassettini i Filati, le Forbici, gli Accessori, ecc.

Quando il Mobile è chiuso la macchina viene occultata nell'interno, ed il Mobile stesso, che non dimostra di contenere una macchina da cucire, costituisce una elegante parte dell'arredamento della casa.

Anche alle macchine montate con questo Mobile si può applicare il Motorino «Singer» convertendo la macchina a pedale in macchina elettrica.

VENDITA A CREDITO ED A CONTANTI PRESSO I NEGOZI E GLI AGENTI DELLA COMPAGNIA SINGER NEI PRINCIPALI COMUNI D'ITALIA

INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

*Ordine e disciplina, fattori
massimi del rendimento*



OFFICINE

italora

OROLOGI CONTROLLO A SCHEDA CON
CARICA ELETTRICA E RISERVA DI CARICA

MILANO - PIAZZA CASTELLO, 11

*La nuova creazione di
Soffientini.*

Colonia

Frangipani

il profumo dai poteri arcani....



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

1 DICEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 48



UN CARATTERISTICO RITO MUSULMANO AL CAIRO: IL «MAHMAL», UNA SPECIE DI LETTIGA ANTICHISSIMA COPERTA DA UN PREZIOSO TAPPETO SU CUI SONO RICAMATI VERSETTI DEL CORANO, È PORTATO IN PROCESSIONE PER LA PARTENZA DEI PELLEGRINI PER LA MECCA.

Intermezzi

LE LEGGI DELLA GUERRA

PIRANDELLO, DIECI ANNI DOPO

Al processo per la strage delle Fosse Ardeatine che viene dopo tanti altri processi, per stragi anche più feroci, il rappresentante inglese dell'accusa ha pronunciato le seguenti parole: «Le rappresaglie sono permesse dalle regole della guerra, purché siano precedute da una lunga indagine, avvengano nello stesso luogo ove successe il fatto contro cui si reagisce e siano moderate. Se Maeltzer avesse fatto saltare in aria, come minacciò, le case di via Rasella, io sarei l'ultimo a dichiararlo colpevole». Parole semplici, che il per il non ci sorprendono, perché fanno parte di una nozione della guerra che conosciamo teoricamente anche prima degli ultimi orrori, che gli ultimi orrori ci hanno riconfermato con una pratica sbalorditivamente colossale.

Ma a ripensare alle «regole della guerra» diremo così normale, dimenticando se è possibile, le mostruose violazioni d'essa, noi, che non siamo generali, restiamo un po' perplessi davanti alle «regole della guerra» logiche, cioè rispettabili, che trovano legittimo che si faccia saltare un quartiere perché in quel quartiere fu commesso un attentato, da persone che probabilmente non vi abitano, e vi sono sconosciute e generali hanno avuto bisogno della collaborazione di chi, in quel quartiere, vive abitualmente. Sappiamo bene che la guerra è una convulsione, una malattia, una crisi tremenda che abolisce ogni sentimento e i rapporti d'umanità, ma, insomma, nelle «regole» di quel genere, è già chiusa da secoli, in potenza, tutta la demagogica assurdità delle buone atomistiche. Se le «regole della guerra» permettono onoratamente, sia pure dopo lunga indagine, sia pure moderatamente, che chi non ha altra colpa che quella d'abitare nel quartiere dove fu ucciso un soldato, o, se volete, mille soldati, venga ucciso e sepolto sotto le rovine della casa dove ha pianto la morte dei suoi vecchi e generati i suoi figli, bisogna concludere che la civiltà è una stupida ipocrisia. Non intendo dire che si deve e si può impedire che iniquità e spietatezze avvengano. Nessuno ci riuscirà mai. Abbiamo visto di quali crudeltà sono capaci gli uomini e anche le donne, tanti anni dopo Beccaria! Chi stupirà e orridirà ora leggendo come la folla e i principi della Chiesa assistessero, al tempo dell'Inquisizione, ai pittoreschi spettacoli dei roghi consumanti gli eretici? La curiosità del supplizio, del patimento altrui, del cadavere appena tolto alle forche o abbattuto dai moschetti, s'era ora ridiffusa più spregiudicata, più clinica, più «umoristica». Mi limito a pensare che certe cose non si dovrebbero codificare tra le ammesse regole della guerra. La guerra si concede tutto quello che non è ammissibile. Quella famosa frase: «Signori inglesi, tirate per i primi» dev'essere una spiritosa invenzione. Prima di essa c'erano salvati per un pelo dalla morte i borghesi di Calais. La guerra può avere delle norme tecniche, una teoria, una precettistica

ca, essere, oltre che una serie di massacrì, una scienza; ma questa scienza riguarda i grandi o i piccoli capitani. Altre regole non avrà mai. Basterà sempre la bizza d'un sergente perché un uomo vada al muro o un villaggio venga bruciato. Diciamo dunque francamente che la guerra non ha «regole»: e non facciamo alcune regole che sono assurde anche quando si danno l'aria d'essere ragionevoli; belluine anche quando hanno la civetteria di fingersi umane; e contengono il germe dell'inevitabile eccesso, sempre e tanto più quando vogliono vietarle. Che differenza c'è tra il fare saltare un quartiere che non ha altra colpa che d'essere stato calpestato dagli attentatori appostati e poi fuggiti, e l'ordine di Hitler che voleva che via Rasella si incendiasse, con tutti gli abitanti dentro? La prima distruzione, ammessa dalle «regole della guerra», è un grado di immaturità d'un principio che dovrà naturalmente mutarsi secondo la follia del dittatore tedesco. Se è permesso far morire un innocente, non c'è nessuna ragione perché poi non se ne uccidano cento; se l'ingiustizia è una difesa ammessa, tutte le più enor-

mi ingiustizie saranno dichiarate difese.

Ormai agli uomini non dovrebbero rimanere più illusioni. Eppure, mentre i Grandi guerreggiano già tra di loro all'ironico tavolino della pace, chi s'illude c'è ancora...

Si compiranno presto i dieci anni dalla morte di Pirandello, e mi pare che egli venga visto di noi, quale egli apparve sempre, fino alla morte, dritto, agile, sciolto, con gli occhi bruni scrutanti, la barba grigia, sì, ma d'un grigio ovio, anzi, il colore un po' terreo della carnagione predominava; e parla con la sua voce un poco agra le sue nobili parole. Pareva sempre pacato, ma era capace di fierissimi sdegni; e nella contemplazione dell'opera propria, quando gli appariva realizzata alla ribalta, era tra assorto e appassionato, come se le parole dei suoi personaggi gli uscissero, in quel momento, dallo strazio dell'anima, e le sentisse subito pericolanti nella vita vera com'erano tormentati nell'episodio che li incorniciava; ed egli aveva di essi una immensa pietà.

Una sera, a San Remo, durante la prova generale di Quando si è

qualcuno egli stava, nella platea quasi deserta, solo all'estremità di una serie di scanni collegati tra di loro; e tremava tanto, di passione artistica, forse per l'angoscia misteriosa dalla quale tutti i suoi personaggi sono nati, che il suo tremore scuoteva un poco anche le sedie vicine. Un'altra volta ho assistito alla lettura in casa sua dei due atti della tragedia che egli lasciò incompiuta, e per la quale pensò e comunicò al figlio Stefano un particolare della messa in scena, dal letto ove giaceva, poche ore prima di morire: i giganti della montagna.

Lesse quei due atti da principio un po' triste e stanco, poi con netta, incisiva vigoria. Quasi settantenne, non aveva bisogno di occhiali. I suoi occhi erano limpidi e acuti come la sua mente. Stava in poltrona quasi nel centro del suo studio; aveva davanti a sé un tavolino. Distribuita le battute ai suoi personaggi come se egli, in quel momento, non li impersonasse tutti; ma anzi si sdoppiasse, si moltiplicasse in essi una ricca varietà d'accenti che era già interpretazione. Infatti egli dresse spesso gli attori delle sue commedie, da vero maestro. Eppure al teatro s'era rivolto tardi; ma certo era la sua vera vocazione, o per lo meno l'arte ch'egli amava.

Più tardi l'ho incontrato in un crepuscolo d'inverno a Milano. Dal cielo piovevano acqua e tristezza; e un vento freddo e sconvolto le scompigliava capricciosamente tutte due. Egli parlava poco, dal fondo d'una malinconia per la quale non cercava neppure di nascondersi. Disse qualche parola di morte; ma non della morte propria, cui egli non pensava, cui, anzi, pensavo pensava; tanto era sempre volto verso l'opera di domani. C'era la morte delle generazioni in quel suo breve discorrere nel vento pallido d'inverno. E io gli chiesi: «E Dio, Pirandello?». Egli mi rispose: «Dio è in noi: in tutto quello che è buono, nobile, alto in noi». Ma lo sentivo più sconsolato che mai.

Ci sono uomini che, anche da vivi, agonizzano nel sentimento che abbiamo d'essi, perché sentiamo che l'opera loro è già compiuta, e che il loro sopravvivere quasi li distacca da essa, tanto la loro vera fecondità s'è consumata. Pirandello, invece, l'abbiamo sentito vivo, attivo, starei per dire futuro, fino all'ultimo giorno: anche dopo la sua scomparsa. La sua morte è stata repentina; la malattia durò pochi giorni, che sembrarono poche ore; e, in quelle poche ore, noi, lontani, abbiamo creduto in una certezza nella sua guarigione. E lo sappiamo perché ci è stato con maggior frequenza dopo la sua fine, erano e sono così ansiose, inquiete, avide d'una vita più libera e più profonda della vita umana, e si repugnanti al concetto d'immobilità e di morte, che si sarebbe detto le lanciasse un vivente, per vivere anche di più.

Si che, che egli fosse corporalmente morto, ci siamo resi conto molto tempo dopo. E le migliori delle sue opere, sono più vive di prima.

Riprendendo un'antica sua tradizione, L'Illustrazione Italiana pubblicherà d'ora in poi regolarmente numeri speciali, dedicandoli ad argomenti di particolare interesse nazionale. Nel numero di Natale e Capo d'Anno sarà presentata

LA DONNA ITALIANA NEL NOVECENTO

Le grandi dame, le attrici del teatro e del cinema, le scrittrici, le cantanti, le pittrici, le ballerine, le donne sportive, la donna nella politica, nella moda, nel lavoro, nella casa, ecc., saranno illustrate con scritti di Riccardo Bacchelli, Raffaele Calzini, Renato Simoni, Orio Vergani, Adolfo Franci, Lucio Ridenti, Sergio Solmi, Eugenio Gara, Antonio Baldini, Emilio De Martino, e di altri nostri collaboratori. Il fascicolo, ricco di centinaia di ritratti, di fotografie e disegni, comparirà anche, in tavole fuori testo, riproduzioni in tricolori di quadri di celebri pittori, raffiguranti belle e celebri donne del nostro tempo. Il fascicolo, fuori serie, di oltre 100 pagine, sarà dato in dono a tutti gli abbonati, vecchi e nuovi.

IL NOBILUOMO VIDAL

Politica delle armi nuove

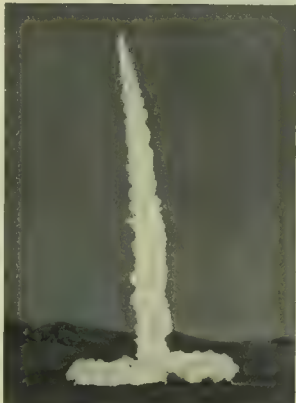
Cessata la guerra, queste armi nuove continuano a lavorare; adesso non fanno più saltare per aria le città, ma lavorano le menti degli uomini, li pongono davanti a possibilità impensate, creano illusioni, timori, sospetti: e insomma la loro presenza è vivissima sulla scena politica. Grandi della terra e buona gente comune sanno che con esse bisogna fare i conti. Durante i recenti esperimenti di Elkhart, sorse una discussione tra alcuni ufficiali americani intorno alle armi dell'avvenire; si parlava di bombe atomiche, di bacilli, di razzi: «Io non so», disse un tenente — quali saranno le armi della prossima guerra; ma in quella che verrà dopo la prossima sono sicuro (*surter than hell*) che si adopereranno le lance». Si diffonde adunque la coscienza del pericolo che corre la nostra civiltà, di morire di un eccesso di bravura tecnica. Si comincia a intravedere la possibilità che, a forza di invenzioni, le generazioni avvenire potranno essere ridotte ad accendere il fuoco sfregando due bastoncini.

Nel campo della politica internazionale, la loro presenza, e soprattutto la presenza dell'atomica, è, in varia guisa, operante. Ad essa si pensa quando ci si prospetta quel possibile conflitto avventuroso che — se ci sarà — Dio solo sa da chi e come sarà combattuto; ma il cui timore fa oggi rivoagire l'attenzione e l'oppressione dei popoli ai rapporti tra gli Angloassoni e i Russi. Nel riguardi di questi ultimi la bomba atomica ha avuto un triste effetto: essa sembra averne aumentato i loro sospetti e timori; aver contribuito a tenerli in uno stato di agguerrita vigilanza, a spingerli ad estendere ovunque la loro zona di protezione; e insomma a trattenersi sul piede di guerra più del necessario. La Russia esce da un conflitto che ne ha accresciuto il prestigio ma che ha prodotto gravi distruzioni alla sua economia; ma, nel suo territorio essa ha la più grande riserva di materie prime che forse esista sul nostro pianeta. Perché mai dovrebbe andare a cercare altre conquiste, mentre ha tanto da fare per portare i suoi cittadini ad un alto grado di benessere e lo può fare con mezzi pacifici? E d'altra parte di quali potenze straniere ha la Russia da temere? È pensabile che una qualsiasi nazione sia tanto vogliosa di avventure da andare a fare i conti con quell'insensuribile vivalo di uomini, con quelle immense distese? Non certo l'Inghilterra o l'America, nazioni che hanno bisogno di clienti, non già di territori. Ma ci sono sospetti antichi e, con l'atomica, timori e possibilità nuove.

Effetto di altro genere ha avuto la bomba sugli Stati Uniti. Secondo un interessante articolo di Lippmann, essa sarebbe riuscita a paralizzare in parte l'efficienza militare degli Americani. Dal momento che si è detto e ripetuto che fra poco gli Stati Uniti avranno bombe atomiche immensamente più distruttive di quelle lasciate cadere sui Glap-



Una delle armi della prossima guerra. Il bombardiere grosso lascerà andare il suo fagiolino (si chiama «bat» e cioè «pipistrello») senza curarsi di mirare giusto e lo guiderà con onde radio sopra il bersaglio...



Oppure da località deserte partiranno ragai che polveranno sui bersagli carichi di esplosivo atomico.



dopo una tal guerra, quando vorremo accendere il fuoco, dovremo fare così...

pone; che tali bombe saranno capaci di annientare città in qualsiasi punto della terra; e che anzi la prossima guerra sarà faccenda di poche ore; che le bombe saranno lanciate di sorpresa; che gli uomini apprenderanno dalla stessa edizione del giornale il suo inizio e la sua fine; dal momento che eserciti e marine sembrano essere diventati inutili, e anche l'aviazione appare di dubbia utilità, perché l'esplosivo atomico sarà lanciato sulle città a mezzo di razzi, capaci di colpire il bersaglio alla distanza di tremila miglia, passa la voglia di occuparsi dell'addestramento dell'esercito, di mantenere nella dovuta efficienza quelle armi che ben presto saranno diventate oggetti di museo.

Il quadro della guerra avvenire è certo terrificante; ma non manca di lati attraenti. Essa non sarà più combattuta da agricoltori, operai, impiegati tratti dalle loro occupazioni abituali e trasformati, di buona o di mala voglia, in soldati. La prossima guerra sarà combattuta da scienziati, da ingegneri, da meccanici; i quali, poi, a loro volta non avranno mica molto da fare. Basterà, al momento opportuno, che premiano un bottone, che chiudano un interruttore o che aspinano una leva; i razzi, carichi di esplosivo atomico, e già puntati in precedenza sugli obiettivi nemici, partono; tutto andrà a posto, o tutto andrà per aria, da sé.

Qui lo stesso Lippmann mette in guardia i suoi concittadini avvertendo che questa guerra, che si dovrebbe combattere con interruttori e leve e bottoni, è alquanto prematura; che una tal macchina non è ancora messa a punto e che, nel frattempo, altre nazioni possono venire in possesso della bomba atomica. E poiché, quando si parla di guerra, si pensa alla Russia, egli invita a considerare che, per intanto, i Russi posseggono due elementi a loro favorevoli, il cui valore non è ancora incontrato dalle recenti scoperte: lo spazio e il numero; li invita a non dimenticare che i Russi sono oggi alla frontiera della Norvegia, della Svezia, della Finlandia, della Danimarca; che sono sull'Elba, nel bel mezzo della Germania, sono sul Danubio in Austria, e grazie all'alleanza con la Jugoslavia, sono virtualmente alle porte d'Italia. Recentemente, alla Camera dei Comuni, si è parlato del numero delle divisioni russe nell'Europa Centrale. Che cosa farebbero queste truppe se i dirigenti russi temessero un attacco con bombe atomiche? Si ritirerebbero verso Oriente come fecero in passato in risposta agli attacchi di Napoleone e di Hitler, o non dilagherebbero piuttosto verso Occidente? E a che cosa servirebbero le bombe atomiche se i Russi occupassero Parigi, Anversa, Roma? Dovrebbero gli Americani far piovere bombe atomiche su queste città? Polverizzarle il meglio che rimane in Europa di questa nostra povera civiltà occidentale?

Sembra quindi che uno degli inconvenienti, delle remove, di questa arma, sia la sua stessa terribilità; essa può essere usata solo contro un paese radicalmente nemico; non può servire per liberare un paese amico o alleato. Anche le armi hanno una loro diplomazia; e quella atomica è troppo rude, grossolana, totalitaria. Quest'arma lavora sugli istinti degli uomini, appunto in ragione di questa sua terribilità, grave per i detentori del suo segreto, non meno che per coloro che se ne sentono minacciati. Ed è sperabile che questo lavoro mentale induca a poco a poco i popoli all'adozione di una qualche legge, di una regola supranazionale, che ci liberi dal timore (non è questa una delle quattro libertà) di saltare tutti per aria, che sarebbe forse il meno male, o di trovarci, miseri superstiti, ridotti alla vita dei trogloditi.

RINALDO DE BENEDETTI



Un sommozzatore nel suo scafandro con l'autorespiratore Belloni a tracolla.

Sommozzatori a caccia di mine

Sommozzatore è un vocabolo vecchio in Marina, come « arronzare » o « franchigia ». L'origine è incerta, benché sia probabile derivi da qualche dialetto del Sud e per il suo significato deve ricollegarsi a una specie di pesca delle spugne praticata nell'Egeo. Il napoletano, specialmente, ha prestato molti termini al gergo della Marina. Anche sommozzatore verrà probabilmente dal napoletano.

Fuori della Marina, la parola s'è diffusa solo da pochissimo tempo, dopo la fine della guerra, da quando si è cominciato a sentir parlare di questa specie di palombari che liberavano le coste dalle mine. Basandosi su queste notizie frammentarie, molta gente crede che i sommozzatori siano nati con quello scopo. Invece quella dello smantellamento non è che l'applicazione pratica e contingente d'un'ar-

ma nata per la guerra. Tutti ricordano i « mezzi d'assalto », quella nostra arma segreta che la propaganda gonfiò per rimediare alla mancanza di successi in altri campi. In ogni modo, a parte l'indiscutibile valore individuale degli equipaggi, quelle azioni dentro alle basi nemiche ottennero i risultati previsti dallo Stato Maggiore. Con 100 « operatori » impiegati si riuscì ad affondare o danneggiare oltre 250 mila tonnellate di naviglio. Le perdite furono di 42 sommozzatori, e 3 equipaggi di sommergibile. Minime, come si vede, relativamente ai risultati conseguiti. Naturalmente gli uomini che « facevano il colpo » era previsto che non facessero ritorno. Quelli che non ci han lasciato la pelle, sono rientrati di recente dai campi di prigionia. Appena ora si possono sentire le versioni esatte di quelle azioni. Un solo equipaggio in tutta la guerra è riuscito a rientrare incolore alla base, dopo aver portato a termine la missione: il tenente di Vascello Nicola Conte e il sottoposto Marcolini che il 18 aprile 1943 forzarono il porto di Genova, tenuto dai tedeschi, e vi affondarono la portaerei Aquila, una delle due portiere in allestimento di 45 mila tonnellate.

E' stato proprio il Comandante Conte, medaglia d'oro, l'affondatore dell'Aquila che mi ha descritto il modo di vivere di questi palombari speciali. I sommozzatori in tutta Italia ammontano a un'ottantina, con non più di sei ufficiali, uno al comando di ciascuno dei sei gruppi dislocati lungo le coste della penisola, da Venezia a Imperia. Comandante di tutti i sommozzatori è il capitano di Vascello

Ernesto Forza, medaglia d'oro.

La palazzina del Comando, con la facciata rossa, sorge in un angolo tranquillo dell'isola di S. Andrea, accanto a una chiesa abbandonata e le ridotte sotterranee, pur esse abbandonate, della Milmar. In una di queste ridotte sotterranee è installato il gabinetto sperimentale con una camera di compressione dove il Comandante Belloni, l'ideatore dell'autorespiratore, prova spesso personalmente i perfezionamenti tecnici nonostante la sua sordità e i suoi sessanta anni suonati.

Dall'isola di S. Andrea i sommozzatori si portano tutte le mattine sul posto dei lavori, a bordo di moloarache, con le loro maschere e i vestiti di tela gommatata. Torneranno al pomeriggio inalterati, stanchi morti. Sono appassionati del loro mestiere; amano i loro apparecchi, i loro scafandri. Sanno che l'autorespiratore Belloni è il migliore del mondo. Molto migliore di quelli in uso nella Marina britannica che, in Italia, ha sempre preferito servirsi dei nostri apparecchi. I primi tipi di autorespiratore sono nati allo scopo di permettere la fuoriuscita dai sommergibili. Ma il tipo attuale è stato ideato e costituito solo quando si cominciò a studiare il sistema di attacco coi mezzi d'assalto. I problemi da risolvere erano due: la maggiore autonomia e la necessità di evitare lo scarico in acqua dei residui della respirazione, che salendo alla superficie in bolle d'aria tradivano la presenza degli attaccanti. I problemi furono risolti: il primo con due bombole di ossigeno caricabili fino a 150 atmosfere che



Il cacciatore di mine torna alla superficie dopo una lunga e pericolosa immersione.



Un sommozzatore mentre esegue il tuffo che lo porterà nelle profondità marine.

consentono un'autonomia di 12 ore; il secondo con la sistemazione, nell'interno del sacco-pomone, di una certa quantità di calce sodata che assorbe l'anidride carbonica residua dalla respirazione. Bombole, quindi, sacco-pomone e polmoni formano un ciclo chiuso, senza che ci sia la minima fuoriuscita d'aria o di gas. Il congegno al completo pesa una decina di chili. Sott'acqua però il peso quasi si annulla, tanto che per le maggiori profondità (il limite d'impiego è di 40 metri, benché si siano raggiunte pressioni molto più forti) i sommozzatori si fissano alla cintura dei pesi di piombo e calzino degli stivali metallici simili a quelli normali da palombaro, ma più leggeri.

In tempo di guerra venivano lasciati coi loro «mezzi d'assalto» a breve distanza dall'entrata della base nemica in cui penetravano strisciando sul fondo o forzando le ostruzioni reali. Giunti all'obiettivo, attaccavano una carica esplosiva sotto la carena della nave nemica e poi, sempre sott'acqua, cercavano di ripassare le ostruzioni e di raggiungere la nave appoggio. Era un'operazione lunga ed estremamente faticosa.

Oggi il lavoro è molto più semplice. Due sono i compiti principali loro affidati: l'esplorazione del fondo e la distruzione delle mine antisbarco. Il secondo è di gran lunga il più rischioso. Per quanto riguarda la distruzione delle mine il rischio sarebbe minimo se i campi minati fossero bene individuati e rispondessero perfettamente ai piani. I tedeschi, nel recente delle nostre coste con decine e decine di migliaia di mine, han fatto un

lavoro disordinato. Vale a dire che il personale incaricato del minamento si è attenuto solo grosso modo, per esperienza o altro, ai piani loro consegnati. I piani sono ora nelle nostre mani, ma i campi minati non corrispondono a quelli indicati sulle carte. E' facile così che le due imbarcazioni, che danno la caccia alle mine rimorchiandosi un cavo teso a sciacchi, vadano a urtare su mine non ancora localizzate. Gli equipaggi prima d'imbarcarsi per queste operazioni si fanno il segno della croce. Il cavo teso tra le due imbarcazioni non ha che la funzione di individuare la posizione delle mine. S'impiglia sul traliccio di ferro che in cima porta l'urto, e allora sul posto, per segnale, si fissa un gaviello. Quando tutte le mine del campo sono segnate da gavielli, i sommozzatori scendono sul fondo a collocare una carica esplosiva per ogni mina. Fatto ciò il campo vien fatto brillare.

L'esplorazione del fondo è abbastanza piacevole quando si opera su fondo duro, roccioso. La visibilità è ottima e anzi, raccontano i sommozzatori, si godono degli spettacoli sottomarini, specie quando il sole è basso sull'orizzonte, negati ai comuni mortali. A Venezia però la situazione è diversa. Si tratta di esplorare passo per passo il fondo del porto e dei canali navigabili. Il porto si estende tutto in laguna e il fondo è sabbioso, l'acqua torbida, impenetrabile a occhio umano. Sono costretti di camminare alla cieca, immersi spesso fino all'inguine nella melma. Le mine magnetiche e bombe d'aereo (sono quelle che stanno cercando), data la visibilità zero,



Nella camera a decompressione il sommozzatore scende a 70 m. sotto il mare.

devono cercarle a tastoni, coi piedi. Le mine magnetiche non c'è pericolo che esplodano all'urto, ma per le bombe inesplosive questa possibilità non è da escludersi. Inutile raccomandare la prudenza, quando il loro compito è proprio quello di urtare le mine per rilevarne la presenza. Se si sbatte su qualcosa di solido 99 volte su cento si tratta d'un ordigno esplosivo che bisogna ricuperare e far saltare. In queste condizioni, ogni sommozzatore percorre due o tre chilometri al giorno. Si può calcolare che dalla fine della guerra ad oggi ogni sommozzatore ha percorso qualcosa come 500 chilometri sul fondo. Solo nel porto e nei canali di Venezia si tratta di esplorare una superficie di poco meno di un milione di metri quadrati.

Ma i sommozzatori non sono impiegati solo per queste operazioni nei porti e lungo le coste, dove lavorano coi piedi sul fondo. Spesso vengono portati in alto mare, a decine di miglia dalla costa, per riconoscere il ti-

po di mine dei campi da dragare e ancora sconosciuti. Devono immergersi, avvicinarsi alle mine e individuare il tipo. Di mine anche nei nostri mari, specie dell'Adriatico, ce n'è di tutte le razze: inglesi, americane, francesi, tedesche, jugoslave, ecc. Di alcuni tipi s'ignorano perfino le caratteristiche. L'altro giorno se ne è trovata una austriaca, ancorata ancora durante la prima guerra mondiale.

Gli inglesi, che per un certo periodo hanno diretto le operazioni di smantamento in Italia, apprezzano molto i nostri sommozzatori. Anche gli americani li stimano. L'anno scorso ne hanno portati due in America per girare un film. Sono rimasti negli Stati Uniti, attori improvvisati, per tre o quattro mesi; poi hanno fatto ritorno a Venezia. Avrebbero potuto rimanere laggiù, ma non l'hanno voluto.

Venezia, novembre.

GIOVANNI FLETZER

Il famoso «malale», strumento bellico per forzare i porti e le rade nemiche.



La camera a decompressione per sperimentare i nuovi tipi di autorespiratori.



Il forte S. Andrea, a Venezia, sede del Comando Gruppo minatori Alto Adriatico.



Il generale Eisenhower con la moglie e il figlio John ospiti della famiglia reale nell'antico castello di Balmoral.



Al cinema Smeraldo di Milano, il 24 novembre è stata inaugurata la bandiera della Federazione Artigiani. Presenziavano alla cerimonia l'onorevole Luigi Gasparotto ed altre autorità.



Negli Stati Uniti si fabbricano motori a reazione per « P-56 Shooting Star » che svilupperanno una velocità superiore a quella del suono.



Il processo contro i responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Gli imputati generali Macis e Mackensen ascoltano la lettura dei capi d'accusa. In mezzo a loro è l'interprete.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il generale Eisenhower e il maresciallo Montgomery (i primi due in cappa magna) lasciano l'Università di Cambridge dove è stata loro conferita la laurea ad honorem.



Colpo di testa di Campatelli bloccato dal portiere romanista nella partita Inter-Roma giocata il 24 novembre allo Stadio dell'Arena, e che è terminata a reti inviolate.



Il generale Playfair presiede il tribunale che giudica i responsabili delle Fosse Ardeatine. Al processo partecipano un osservatore americano e uno italiano.



Kesselring, ex comandante delle armate tedesche in Italia, va a deporre al processo delle Ardeatine.



L'ambasciatore del Brasile osserva il progetto d'un nuovo dispositivo ferroviario.



La regina madre d'Egitto è giunta a Parigi in forma non ufficiale. Recola mentre lascia la Gare de Lyon, con il suo seguito, fra la rispettosa curiosità dei presenti.



Un velocipede del 1888 alla 24ª mostra del Cielo e Motociclo inaugurata il 23 novembre al Palazzo dell'Arte di Milano.



Miss Gretchen van Zandt Merrill, campionessa americana di pattinaggio artistico, si allena a Londra per partecipare ai campionati inglesi.

Anche al Canale nei anni di guerra hanno dato quella patina di consumato e trascurato propria alle cose di uso militare: anituiti in piloli tetti le rive in muratura presentano diracolate dalla lunga usura dell'onda di rigurgito, poi in alcuni punti sono tracce di bombardamenti. Azioni aeree dell'Asse sfondarono ai tempi dell'ultima offensiva in Cirenaica nel mezzo del Canale un paio di navi le quali furono subito tratte fuori dal percorso centrale segnato con boe ed addossate alle sponde; con appropriate cariche di esplosivo le navi furono poi demolite ed estratte a pezzi, sicché ora resta qualche mucchio di rottami in zone deserte della costa asiatica, come ossa calcinate di cadaveri ributtati dal mare. Anche all'imbocco, davanti a Porto Said, i pochi piroscopi affondati sono nascosti dal mare pietoso e segnati da mete per evitare collisioni; ed uno solo, con la prora in alto, ricorda palesemente la guerra. Ma essa è ancora presente in Canale più che altro per quel senso di dimenticanza e di indifferenza che abbiamo conosciuto nelle caserme e per il resto di un traffico militare preponderante, navi da guerra, petroliere, mezzi da sbarco inglesi e americani.

A noi personalmente — ed a parecchie altre navi che si sono affollate alla rada attorno a noi verso il mezzogiorno sul lago el-Timnah a metà del Canale, di fronte al ismailiyya quest'aria è stata resa ancor più sensibile da una lunga sosta forzata, una specie di coda per passare: traversava la parte meridionale del Canale a velocità ridottissima una petroliera inglese slurata dai giapponesi di fronte a Massaua e le sue condizioni erano tali da non consentire manovra in Canale. La petroliera ci è trascorsa davanti in due pezzi, diurni come due cose diracolate, irrimediabilmente ognuno da un rimorchiatore; il secondo, la parte poppiata, aveva una prora di fortuna composta di una enorme lamiera piegata per poter fendere l'acqua.

La sosta nel grande faro del passo della petroliera ha riunito parecchie navi che, accessi i grandi fari di prescrizione a flora, hanno ripresa la mola corsa in fila.

Nel fascio di luce entrano ogni tanto le teste ed i colli di cammelli spersi che sembrano così bruchi enormi, e sotto pensano luci rosse e verdi di campi militari. Le punte bianche delle vele delle dahabiyeh saltano dentro alla nostra luce e in volo trascorrendo, paiono gabbiani, per un attimo. Per noi comunque l'emozione è una sola: fra poco nel grande lago mariano incontreremo le due petroliere italiane «Vittorio Veneto» ed «Italia» che furono qui mandate dagli inglesi dopo l'8 settembre; e pare che si avvisano ad una scoperta, non per il cacciatorpediniere che compie ogni mese questo viaggio con posta, con materiali, con uomini per i cacciatori per chi — come noi — viene a cercare patria fuori della patria, una bandiera dove tante passano.

Si accendono i riflettori della «Vittorio Veneto» e dell'«Italia», squallano le sirene e pare che la squadra debba uscire ora da questo piccolo lago per prendere libera il grande mare; invece siamo noi che passiamo sottobordo all'«Italia» — un grido enorme di marinai che ci attendono da un mese — e andiamo più avanti ad attraccarci sotto la «Vittorio Veneto».

Queste due grandi navi, le più potenti ed anche le più belle come estetica, furono le prime a mettersi a disposizione degli alleati insieme all'ammiraglia «Roma» a metà del settembre 1943 e fecero rotta senza sosta, senza riserve di carburante, dalla base di La Spezia a Malta a tutto vapore. In navigazione la «Roma», colpita da un proiettile razzo degli aerei tedeschi, affondò; e queste due giunsero sole, fra lo stupore degli inglesi, ma l'«Italia» portava un ampio squarcio per bombe a prora che imbarcava acqua, circa tremila tonnellate, che ancora



Porta a bordo della nave «Italia». Arriva il cacciatorpediniere «Carabinieri» che, dopo aver attraversato in quattro giorni il Mediterraneo...

Città di notte deserto di giorno

colmano la non sanata ferita. Da Malta le due navi furono condotte ad Alessandria e poi, attraverso il Canale, in questo biblico lago il quale, secondo gli elementi storici, sarebbe il Mar Rosso traversato da Mosè.

All'arrivo delle due corazzate battenti la nostra bandiera, le mille migliaia di prigionieri italiani dei campi cirostocanti si aggrapparono ai reticolati e presso ad urliare di gioia come se esse fossero le messaggere della liberazione: ma poi caddero nella maggiore tristezza comprendendo che davanti ai loro campi restavano imprigionati i lembi d'Italia, tutto acciaio e luci, due piccole città venute per mare dal golfo di Genova a compiere un

loro dovere, che poteva essere anche questo, restare chiusi in un lago. Furono tolti gli otturatori ai cannoni ed il munizionamento, vuotati i serbatoi della nave; furono gettate le ancore che non si sarebbero salpate per anni; e le due navi, distanti circa tre miglia fra di loro ed altrettanto dalla costa, ridussero il loro movimento ad un lento girarsi sul perno dell'ancora verso il sole, secondo vento e corrente, come due ciclogliori di girasole. I marinai cominciarono subito il loro penoso e meticcio lavoro di conservatori: un grande patrimonio sottoposto all'usura di una ruggine mudente e veloce; ogni mattina pulizia, lucidatura, lavaggio, ogni giorno verifica alle tubature, ogni appa-

recchi di precisione, agli impianti di ogni genere; domattina si potrebbe salpare, si potrebbe navigare, potrebbe essere il principale orgoglio. Per il resto, attesa: attesa della posta mensile, poi della licenza semestrale, poi di una franchigia a Porto Said ad Alessandria concessa dagli inglesi, poi soprattutto del destino delle navi. Nei primi tempi al marinal non fu permesso di scendere a terra e monsignor Hughes, il Delegato Apostolico della Terra Santa, quando andava in visita di conforto nei campi dei prigionieri di Genesya, si recava anche sulle navi come fra dei reclusi; poi le possibilità di movimento aumentarono ed i franchi dal servizio poterono ogni sera passeggiare per il villaggio indigeno di Fanara sulla costa anitane, dove trascorre la ferrovia da Porto Said a Suez. Erano passeggiate un poco melanconiche e ristrette, sotto la sorveglianza dei doganieri egiziani e dei soldati inglesi, per una viuzza polverosa sulle sponde di un sudicio torrente, fra carovane di cammelli tignosi e capanne composte di latte da bendina piene di terriccio e murate fra di loro. Tuttavia la correttezza dei nostri marinai meritò loro poco alla volta il permesso per una periodica franchigia a Porto Said o ad Alessandria alla pari con i marinai delle navi inglesi.

Allorché i campi di concentramento cirostocanti erano ancora pieni di italiani, per il «boulevard» di Fanara i marinai incompravano i nostri prigionieri addetti a lavori esterni: in tale modo si era creato un sistema di celere scambio di notizie e di lavoro, e di nascosto veniva fatta anche qualche fotografia da mandare in Italia alle famiglie. Poi fortunatamente i campi si vuotarono: ora sono i tedeschi, vestiti di grigio con larghe bande nere ai pantaloni e rombi di panno nero come distintivo sul dorso, giunglani con lunghissime barbe bianche, a cercare l'amicizia dei nostri, senza successo.

A terra gli equipaggi delle navi, sotto ad una autorimessa per l'autotarro che va periodicamente a Suez per spesa, hanno costruito un campo sportivo dove si svolge un campionato continuo fra le due navi, calcio, bocce, palla-volo; attorno al campo sono cresciute baracche di venditori indigeni i quali hanno già imparato i principali dialetti italiani e ornano vezosamente le muricce di sterno di vecchino e di fango delle loro costruzioni menche con fotografie di attrici ritagliate dai giornali. Nel primo pomeriggio molti fanno il bagno, se non sono stati segnalati pescatori nel lago; mentre gli ufficiali fanno navigazione a vela, con le apparenze di un'azione di bordo o puntate di caccia sulla costa asiatica gialla e bassa, di fronte. La vita corre lenta, arida, rovente: la sabbia è color l'una e l'altra della inazione che morde ogni cosa e incrosta la chiglia e linea queste due incrostate montagne del mare di miliardi di lire, di ogni cosa, oltre tremila locali, di ospedali perfetti, di tipografia, di cappella, di cucina, di alloggi, di servizi, di lunì addirittura lussuosi oltre che di un armamento imponente.

Al primo mattino di mia sosta sulla «Vittorio Veneto» ho cercato l'«Italia» che alla sera avevo visto dall'obli della mia cabina; sopraccorsa l'ho poi ritrovata quando mi era venuto il dubbio che se ne fosse andata. Tutte e due le navi guardavano verso l'Asia mentre la sera avanti erano puntate all'Africa; e i cannoni di prora alti lucevano di sole e sembravano che quelli là dei mercantili di passaggio in fondo al canale ci guardavano. Poi sottobordo erano nugoli di pesci, certi cafaletti bianchi a migliaia che facevano grappoli di belle e svariate composizioni, intorno ad una pagnotta come linatura di ferro sopra una punta calamitata.

Suez, novembre.

GIAN PAOLO CALLEGARI

Mons. Hughes, delegato apostolico dell'Egitto e della Palestina, benedice gli equipaggi delle corazzate «Vittorio Veneto» e «Italia», internate nei Laghi Amari.

Il premio Nobel per la letteratura — un premio che malgrado i recenti sforzi compiuti dalla Germania e dai paesi vassalli per svalutarlo non ha perduto un certo suo prestigio — è stato in questi giorni assegnato ad Hermann Hesse, il massimista scrittore della Svizzera tedesca. Vorrei aggiungere subito: autore alemanno, non specificamente elvetico. Hesse è nato nel 1877 a Calw nel Württemberg da padre d'origine baltica e da madre legata indirettamente alla Svizzera, ha scelto poi da oltre un trentennio per spontanea solidarietà spirituale la Svizzera come patria d'elezione. L'omaggio del consesso avrebbe voluto anche essere un fraterno gesto di simpatia per l'altra piccola grande paese neutrale ucciso salvo dalla bufera, però artisticamente Hesse non cessa di essere un grande scrittore germanico. Già all'epoca della prima grande avventura aggressiva, al primo rivelarsi della prepotenza nazionalistica guglielmiana, Hermann Hesse, animale apolitico in origine, ma austero spirito di « confessione », ebbe il coraggio di agganciarsi dalla sua patria, dove pure il precoce larghissimo successo lo aveva già posto fra i migliori esponenti della letteratura moderna. Così il riconoscimento odierno, mentre fa omaggio ad un artista « neutrale », incorona in realtà l'atteggiamento coraggioso ed equilibrato assunto oggi da un clerico l'amaro di tradimenti di fronte al proprio paese devastato nel corpo e nello spirito e vuole insieme additare al mondo gli imperituri valori di una poesia che, dicendosi diretta dalle fonti gotiche, ha diritto a non esser condannata a travolta nel grandioso sfacelo.

Il nome di Hermann Hesse non ha ancora vasta eco di popolarità fuori dell'ambito germanico, malgrado negli ultimi decenni si siano avvicinate in Italia ed in Francia, ancora estanti e sporadiche, le versioni delle sue prose e le analisi dei suoi bellissimi versi. Il problema equivoco per cui dopo la vittoria gli alleati, non so quali e in quale delle tre zone, hanno confuso lui con l'anziano Max Hildebrand, il marchese abile autore di *Perfektum*, proibendo per qualche settimana le sue opere, è pur sintomatico per la ancor limitata sua fama internazionale. Per noi non giovani Hesse è un vettieristico amico: un amico d'altra parte che del primo anteguerra ad oggi si è così meravigliosamente arricchito ed evoluto da non sembrarci più quello della nostra inaffermata giovinezza. Allora i quasi settantenne di oggi ci si presentava anzitutto come il romanziere fortunatissimo di racconti sentimentali e tedeschi e da noi troppo repressi. (Il lagrimoso *Sotto le ruote*, martirio di uno scolaro per colpa di un padre angusto ed ambizioso e di un amico maestro, era in fondo incomprensibile a noi che avevamo al caso reso martiri i nostri pedagoghi, invece che lasciarli stracollare...). I giovanissimi, impazienti di esodo da quella che ci sembrava provinciale ottocentesca, curiosi di avventure etniche, già addetti da Hofmannsthal, da Rilke, da Werfel, se anche non captati da George, ad Hesse non perdonavano la troppa facile coincidenza coi gusti del pubblico, l'ambiguità di un sentimentalismo idilliaco con venature sensualità di cui non intuivano la latente complessità. Credevano di riconoscere in lui il tedesco folcloristico e dolcemente *fauna* non si parlava di *Ruf und Boden*) ed in fondo non si davan la pena di leggerlo nei suoi già illuminati scritti minori.

Poi venne la guerra ed ecco il più tedesco dei tedeschi farsi refrattario e volontario della assistenza a Ginevra, accanto a Romain Rolland, a Zweig, al nostro Elinami e ad altri buoni europei, eccolo subito dopo il crollo fondare e tener in vita per qualche tempo la indimenticabile rivista *Vierteljahr*, che purtroppo non sveglia gran numero di dormienti, ma consolò i pochi « vivi ». Ciò che la guerra abbia significato per Hesse sia in ordine della sua esperienza. Fu chiaro quando egli medesimo per far ascoltare senza preoccuparsi la sua nuova voce si rifugiò in uno pseudonimo: *Wladimir von Sinclaire*. Il Sinclaire fu dapprima creduto rivelazione di un nuovo figlio dei tempi e, dopo la chiarificazione del piccolo mistero, pose Hesse su un nuovo piano, in mezzo ai giovani. Divenne era un libro di milanesità ma anche di ottimismo, rivolto

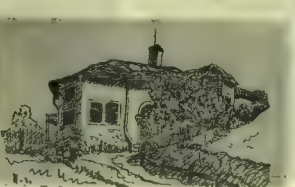


I due « premi Nobel » Thomas Mann e Hermann Hesse nel 1933 sulla neve d'Engadina.

HERMANN HESSE PREMIO NOBEL 1946



Hermann Hesse a vent'anni.



Un disegno a penna di Hesse.

al domani, ma restava ancora nebulosa vicenda di uno degli iniziati « cercatori della verità » di Dio che andavano allora peregrinando per la stanca Europa. Con la *Ultima estate di Klingsohr* (con cui ebbe l'onore di presentare la prima volta Hermann Hesse in Italia nella serie « Narratori nordici » circa venti anni or sono) si afferma la capacità visiva, pittorica, di Hesse, la sua possibilità di riflettere e superare ogni grigiore speculativo. Molti accenti di quel modernismo fosco ritratto d'artista spiccano sullo sfondo del Ticino fanno presagire il lupo delle stampe, venuto coi cinquant'anni dell'autore nel 1927, la più robusta fra le confessioni della sua crescente tormentata duplicità spirituale. Allora Hesse era diventato anche un appassionato pittore. Non con la pretesa di immortalarsi in quadri, ma con il bisogno incoercibile di esprimersi nel linguaggio ingenuo e personalissimo di primitivi acquarelli, ma non so sin dove a quello che non fu capriccio dilettantesco, sia tuttora rimasto fedele.

Fu pure nel cinquantennio che un amico di Hesse degno di lui, il bizzarro uomo di Dio Hugo Ball, tolse al pubblico molte curiosità sull'uomo Hesse, dedicandogli una interessantissima biografia dove la scarsità di « fatti » notevoli è riccamente compensata dalla complessità delle idee. Per ora non si potrebbe stare a raccontare la storia di questa famiglia di rigidi e fervidi missionari reduci dall'India (per fortuna la madre ha lasciato deliziosi diari) e solo ben concedendo le lunghe profundissime radici si capirebbe il sorprendente rigoglio dell'albero.

Tace invece intorno a Hesse il pettegolezzo personale. Egli non è mai stato un letterato o ha quanto meno sempre saputo seppellire ben fonda la propria vanità. Pur lasciandosi indurre ad entrare nell'Accademia Tedesca (ai tempi puliti della sua fondazione, si capisce, e uscendo subito ai tempi sporch) rimase sempre un ritrosissimo eremita. Si dice che abbia, o che almeno abbia avuto sino alla pacificatrice vecchiezza, un « caratteraccio ». Certo questo ommino più secco di Gandhi, dagli occhi arguti e dalla bocca tagliente, poco verboso ma niente indulgente, appena parla incute al profano una gran soggezione, più di altri solenni sacerdoti del tempio della Fama. Si capisce benissimo come chi è giunto alla sua anzianità gli resti poi fervidamente devoto: si rinuncia d'altra parte all'egoismo di superficiali incontri, intendo che a noi vicinissimi lo debbono amare. Qualche volta però la sua benevolenza fa che prevalga l'egoismo: si ossa allora chiedere accesso all'eremo attraverso alla cara moglie che da un ventennio difende l'assidua fatica del grande compagno, e si accosta non senza un tantino di orgoglio il dono di una chiacchierata intima ed ospitale, lasciati sul bel colle luganese di Montisola, dove da anni l'artista si è isolato a colloqui sublimi con i suoi angeli custodi, Goethe e Novalis per esempio (che bel libro il suo recentissimo *Ringraziamento a Goethe*...) ma anche a giochi bonari coi suoi adorabili gatti.

La sua ultima opera, i *Wanderjahre* del suo tramonto, è *Glaspflanzen*, una specie di simbolica faba di settecento pagine, che la guerra mi ha impedito di vedere e che la critica variamente giudica. Se lo spazio lo consentisse, vorrei piuttosto parlare delle sue esperienze d'interni nei confronti del popolo germanico, o meglio degli intellettuali della cosiddetta « emigrazione interna », i quali hanno frastuono e vilipeso la sua parola di ricognitore, la sua sincera volontà di redenzione e di ricostruzione spirituale. Sia lecito ricordare che mi fu da Hermann permesso di pubblicare in « Ponte » la sua *Mistica alla Germania*, nucleo di tante polemiche della scorsa estate.

Crede che non siano dunque scverre di amarezze queste giornate di gloria superazionale per il cuor fedelmente tedesco di Hermann Hesse, anche perché egli è sempre in lotta con la sua altissima salute e sarebbe ora bisognoso di gran riposo. Tuttavia spero che l'evento illumini l'animo dei tedeschi migliori, rassicandoli al suo insegnamento di umanità generosa, e che da questo derivino a lui il più ambito conforto, il più sicuro premio.

LAVINIA MAZZUCCHETTI



I passeggeri del «Dakota C. 53» sulla bianca distesa del ghiacciaio Gault, nelle Alpi svizzere, a 3200 metri d'altrezza. E già arrivata la prima squadra di soccorso: i naufraghi, certi ormai di essere scomparsi alla morte, attendono di partire.



Dopo cinque giorni e quattro notti trascorsi in un'attesa disperata, i naufraghi ricevono la «cicogna» del maggiore svizzero Hilt che porta da loro il cibo e a riportare a Neuchâtel.

Il salvataggio



Le guide svizzere Wilhelm Jost e Ernst Riet che comandavano le squadre di soccorso e che il 23 novembre comunicavano di aver raggiunto il «Dakota».



A Interlaken la moglie del generale Tule è trasportata in lettiga nel treno. Il presidente della Confederazione svizzera e il ministro americano Harrison salutano gli scampati.



La cabina del « Dakota » sospeso su un pantano abissale
dopo aver tentato di atterrare sul ghiaccio. A destra,
un elicottero della Croce Rossa. In basso, il generale
americano Loyal Hayes.



del « Dakota »



Gli scampati scendono dalla « cieogna » e salgono su un'autoambulanza per raggiungere
la stazione di Interishken. - Il figlio del gen. Taso ha un piede lievemente congelato.

Il secondo apparecchio « Flester Storch » del tipo « cieogna », pilotato dal capitano
Hag, atterra sul ghiacciaio Gault. Con questo aereo è stato salvato il sergente
maggiore Wayne Folsom, che era stato colpito da congelamento ai piedi.



L'ansia e il terrore dei cinque giorni passati nel gelido deserto del Gault sono
ormai un ricordo: sul viso delle signore fiorisce nuovamente il sorriso.

TEATRO

CRONACA - NOË

Lo sbigottimento di fronte al male della guerra — non tanto gli strazi e le uccisioni e le devastazioni, quanto il corrompimento d'anima che li ha accompagnati e che ne è lo spaventoso retaggio — sembra la nota più viva e personale di Leopoldo Trieste, il giovanissimo autore di *Cronaca* che ha avuto all'Excelsior fervido successo. Già in *Frontier*, il dramma cui accennammo qualche settimana fa, egli aveva rappresentato lo smarrimento di un reduce che non riusciva a ritrovarsi nella sua terra e in se stesso, e branciava nella ricerca di sentimenti e azioni capaci di mondarlo dalle turpitudini commesse nel ribollire della ferocia primigenia di sfrenata in lui della guerra. Sul nostri palcoscenici hanno già echeggiato altre voci testimonianti il profondo marasma di cui la guerra è stata manifestazione tremenda. Ma questa di Leopoldo Trieste, pur nella sua ascerbità espressiva, ci interessa in modo particolare. Calabrese di schiettaissima tempra, d'età figlio genuino di una terra ove anche la speculazione più alta ha conservato un sentore di zolla e di umano sudore, Trieste ignora per sua fortuna le capziose sottigliezze dialettiche di certi drammaturghi esistenzialisti e la garofolosa leggerezza con cui essi, per sfuggire al peso del male, se ne fanno un comodo trampolino per spiccare voli eleganti verso un ambiguo edere di libertà assoluta. Per Leopoldo Trieste, il male è ancora paurosa rottura di un'armonia vitale, e il delitto insanabile offesa allo spirito. Egli si china a scrutare certe mostruosità con animo terrore e doglioso, e ne è così pervenuto, così ferito nella sua essenza umana, che per non soccombere al senso di solitudine che gliene viene, per sentirsi ancora tra suoi simili, fruga nel male onde capire come e perché è germiato e quale gioia, sia pure abietta, ha dato nel suo manifestarsi a chi ne è diventato strumento. E' questo stato d'animo che Trieste ha proiettato nella figura di Daniele, il giovane ebreo tornato miracolosamente vivo da un campo di concentramento tedesco e ansioso di avvicinarsi all'amico d'infanzia che lo fece deportare. Daniele ha un bisogno spasmodico di scoprire perché Massimo lo denunciò ai tedeschi: di scoprire la radice di quello che egli crede essere un odio ottennebrante. Gli par di trovarla ora in una scelsa infantile ora in un'atavica versione di razza; ma in fondo quella radice gli sfugge. E gli sfugge perché l'autore ha riversato soltanto su di lui il suo potenziale poetico. Il contatto del due popoli del mondo che Trieste rappresenta non fa scoccare la scintilla che rivela il prodursi della corrente. Anzi il contatto è apparente perché tra Daniele e il suo antagonista, Massimo, c'è una barriera. Respirano in due atmosfere diversissime: Daniele è scrutato da un poeta, Massimo da un commissario di polizia. Ben diversa forza, ben altro significato avrebbe avuto il dramma se attraverso l'indagine di Daniele noi avessimo scorto il processo di corruzione operatosi in Massimo, e se la risoluzione di tale processo, invece di essere affidata a un intervento poliziesco, si fosse concretata in un fatto di coscienza. Ci siamo limitati ad accennare soltanto a questi due per-

sonaggi perché gli altri ci sembrano generici: anche Lucia, che di Daniele s'è creduta per tanti anni sorella, e come sorella lo ama, e che rivedendo Massimo ne diventa bruscamente l'amante pur sapendo quale turpe azione egli abbia commesso, e poi ritorna a Daniele sentendosi ad un tratto ebreo anche lei. Figura non convincente per la gratuità dei suoi modi, e che comunque impoverisce con motivazioni quasi biologiche un conflitto che s'impone al nostro interesse perché anela a un clima di superiore spiritualità. Certo l'abilità dell'autore nel condurre l'azione è grande, e notevolissima è la sua perizia dialogica. Ma non è per queste virtù che *Cronaca* vale: vale per la figura di Daniele, figura quasi sempre viva e toccante che ci rende Leopoldo Trieste caro e fraterno, e che ci fa sperare molto nel suo avvenire.

Il dramma ha avuto nella regia di Mario Landi un ausilio prezioso. Lo schema dell'interpretazione di Landi — che mirava a mettere in luce, pur nella teatralità più sgargiante, i valori intimi dell'ispirazione dell'autore — è stato sempre evidente e ha visibilmente concorso a far accettare passaggi troppo bruschi che avrebbero potuto essere pericolosi. Con grande finezza, senza un cedimento, Tino Bianchi ha interpretato la figura di Daniele. Al Biasi è mancata in qualche punto l'autorità e la suggestione necessari a Zoppelli, la Zareschi e il Sanpaoi hanno recitato bene ma senza un impegno particolare. Al teatro dell'Arte ha avuto pieno successo Noi di André Obey. E' una favola lieve e armoniosa dove la vicenda biblica è rievocata quasi con un gusto da cartone animato, e anche la terribilità del diluvio appare come la burla gentile di un mago bonario. Le contaminazioni non esistono, i sensi adombrati traspaiono come attraverso vetri rossi, tutto si scioglie in una soave e quasi domestica preziosità.

La regia di Alessandro Brissoni questa volta ci è parsa davvero felice. Luigi Almirante è stato ottimo interprete dell'anonimo Noë. Con decoro se la sono cavata la Paoli, la Siliveri, la Rossi, il Caprioli, il Moretti, il Pisani e il Rissone.

GIUSEPPE LANZA



Tino Bianchi, Lia Zoppelli, Elena Zareschi e Silvio Bazzani nel terzo atto di «Cronaca» di Leopoldo Trieste, rappresentata al teatro Excelsior.

CINEMA

ANGOSCIA

Alcune scene del film *Angoscia* di George Cukor, con nitide e rispettose ricostruzioni ambientali, appassionato intervento di attori e intelligenti puntualità di regia, sono la palmare riprova del livello drammatico e della penetrazione psicologica cui il cinematografico potrebbe pervenire se scrittori e registi, finalmente, lo riguardassero nella sua specie e lo liberassero dai troppi e tenaci legami col teatro, col romanzo e ora, anche, col documentario. Ma, tratto dalla mediocre commedia di Patrick Hamilton, *Lucy a gas*, apparsa sulle scene milanesi ora è qualche sera, e intenzionato a ricalcare le vie di una narrativa occidente fra il bianco e nero alla Dickens e il giallo alla Wallace, ora rifacendo il verso al teatro, ora vestendosi dei panni del romanzo, il film, volendo essere ambizioso, ha finito col rompersi la testa sulla terra e con l'affogare in acqua.

Eppure George Cukor ha qualità tutt'altro che disprezzabili: l'atmosfera allarmata di mistero e torbida del delitto di cui ha saputo avvolgere alcune sequenze, la sicurezza con cui ha guidato la simulazione, la dissimulazione e la perdita del protagonista, l'ingenuità, il dubbio, lo spavento e l'angoscia della protagonista, la rapidità di scorcio di tutte le figure di secondo piano, e, infine, la chiara immagine di ambienti e persone della Londra fin '800, disegnati con un gusto di stampa inglese, sono altrettanti elementi con i quali la figura di un regista si compone da sé con un netto segno di distinzione. Ma è mancata al Cukor la qualità prima per la quale tutti questi elementi, facendosi l'uno indispensabile complemento dell'altro, governati dalla stessa forza d'uscita, finiscono col convergere in un punto nel quale si ritrova l'essenza stessa del cinematografico. Per tre quarti del film egli si è abbandonato a narrare per esteso, scorrendoci della stitichezza e rapidità delle immagini e nell'intento lodevole di chiarire la posizione psi-

cologica dei due protagonisti, ha creato doppioli sopra doppioli; i quali valgono sì a far correre velocemente metri e metri di celluloidi, ma non lasciano procedere d'un millimetro la dinamica del dramma. È avvenuto, così, che soltanto verso la fine l'angoscia della protagonista si fa dramma e raggiunge il pubblico e lo stringe nella morsa dell'inevitabile; come solo verso la fine la brutale perdita di vita, la morte, si fa un urto contro il nostro istinto morale e farà repulisti. Si dirà che questi sono gli accorgimenti propri del dramma giallo, ed è vero; ma noi non ci stancheremo mai di dire che il cinematografico non ha bisogno di rifare le commedie gialle e i romanzi rosa o di non si fa che altro colore. Le cose più riuscite di questo film sono precisamente quelle nelle quali persone, sentimenti e atti sono stati visti e resi cinematograficamente, e per le quali è venuto spontaneo pensare a un grande modello: il *Venue* di Dreyer, e di un urto contro le quali poche pagine di cui abbondano certi romanzi d'appendice remunerati a tanto il giro.

Charles Boyer ha capito il personaggio di questo film non abbiamo fatto il commediografo di *Lucy a gas* e il regista di *Angoscia*. Clinico, assensivo e ladro, egli è stato vigilante in un gioco di sottile simulazione, in cui la vittima, la perdita e la voracità innata hanno camminato sul filo di rasoio d'una signorilità di gentleman vecchio stile. Ma anche lui, costretto a seguire il regista, si è spesso ripetuto: «Storvo un'immagine di questo della quale avevo dentro di sé nettissimi. Interamente platoniche che sono apparse le sequenze dopo la scena nella quale Boyer appare vestito di una scintillante e di una *Cosetta delle buffe*. Pervenuto a questo punto il dramma, che aveva toccato il suo logico epilogo, doveva cessare; e con lui s'interrompeva la scena troppo volute della incurvata vendetta della protagonista e le altre di un grigio verismo di carcano intorno all'arresto del marito.

Il regista Bergman è passato da uno stato di soave ingenuità a quello di una spaurita tristezza, da una tormentata remissività a un'improvvisa e aperta ribellione; la paura di smarrire nel buio dell'incoscienza, fuori dagli accorgimenti tecnici della regia, ha avuto momenti di grande immediatezza e qualche volta è parso di veder passare sul suo volto sbigottito l'ala foca della follia. Come per Boyer l'appendice conclusiva delle ultime scene ha proiettato un'ombra sulla recitazione esemplare di tutto il film. Ma Ingrid ha dovuto ubbidire al regista e il regista, a sua volta, ha ubbidito al gusto del pubblico, americano o no, che ama sapere «proprio come va a finire».

Per l'elasticità, spavalda e schioccante vena di Errol Flynn, difficile Curtiz ha estrosamente legate, col doppio filo d'un interesse che non vien mai meno, una serie di straordinarie avventure sullo sfondo dell'accanita lotta che Inghilterra e Spagna combattevano per la supremazia sul mare. Il film possiede, anche nel titolo — *Lo sparvieri del mare* — quell'atmosfera fatta di aggressività e di vastità marine che costituisce la sua più salda ossatura; e muove con bell'ordine onde in tempesta, folle di galeotti, cortigiani, ambasciatori, pirati, ammiragli principi e sovrani. Flynn vi campeggia un po' da Orlando, un po' da Captain Fracassa, un po' da autentico filibustiere; e affonda galeone come giusti di nono, picchia e salta e rimbalza come palla elastica, maneggia la spada come un flore.

VINCENZO GUARNACCIA



Luigi Almirante con i giovani attori della Compagnia Iesi in «Not» di Obey al teatro dell'Arte di Milano.



Come la leggiadra Joan Fulton apparirà, con una succa in mano, nel film «La magnifica bambola».

RIBALTE E SCHERMI



Joan Bennett, una delle attrici che rifuggono dalle pose del divismo amanceroso, lascerà temporaneamente Hollywood per cimentarsi nella prosa a Broadway.



Paulette Goddard si congratula con Filippo del Giudice, capo della Two Cities Film Ltd., per la felice riuscita del film «Hungry Hill».



Una bella stoccata di William Eythe nel nuovo film «Raggiungimi all'alba».

Un elogio di Ugo Ojetti voleva dire una laurea. Annigoni ebbe quest'elogio, ebbe questa laurea a pieni voti e lode. Non credo ch'egli se ne sia mai doluto, anche se un elogio di Ojetti voleva dire portarsi addosso il peso dell'odio e del vituperio dei critici contrari. La posizione critica di Ugo Ojetti voleva essere una posizione di equilibrio, voleva esprimere un punto di vista italiano e coerente con la tradizione italiana, voleva negare ogni supina forma di sudditanza, ad uso balcanico, all'imboccata della critica francese. È naturale che, operando da questo punto di vista, osservando la pittura con un occhio che, prima di tutto, voleva essere italiano, e cioè classico, e protestò verso almeno una speranza di costruzione, il giudizio di Ojetti doveva qualche volta sorgere da un sottinteso spunto polemico. Negare a un critico la polemica — e magari anche gli errori della polemica — sarebbe negargli la vita. Chi ne andava di mezzo, fra i critici in polemica, poteva accadere fosse l'artista che veniva, da una parte o dall'altra, citato ad esempio di questa o di quella affermazione critica. L'elogio altissimo di Ojetti ad Annigoni classificò e catalogò l'artista, che, nel tacchino della critica avversaria, ebbe il nome segnato sulle pagine nere. I professori dell'avanguardismo, che molte volte è un comodissimo avanguardismo, e che è stato nel passato regime un ben ricompensato avanguardismo, cosa che oggi, diventati tutti democratici, gli stessi littori, aspiranti accademici, e premiatissimi avanguardisti o professori per « chiara fama » dimenticano, credo abbiano con lui il dente avvelenato. Sfogliate le riviste d'arte, i cataloghi, i grossi volumi monografici, troverete con molta fatica il nome di Annigoni. Questo è il risultato della tendenza italiana al conformismo, all'obbedienza comoda e remunerata; il risultato della italianissima tendenza alla vita comoda delle dittature. Ci sono, in Italia, almeno dieci piccoli dittatori della tavolozza. I nomi li conoscono tutti. Commettono lo stesso immenso errore che commise il dittatore più grosso: quello di voler aver sempre ragione; e intorno a loro tutti si inchinano.

Annigoni — che abbiamo visto in una mostra personale alla Vinzini — non ha sempre ragione. Qualche volta, anzi, ha torto. Ma qualche volta ha ragione da vendere. Davanti ai suoi quadri ho sentito qualche volta dire: « Questo cose lo fa faceva all'accademia, trent'anni fa ». Si potrebbe rispondere, in base all'esperienza diretta dell'ultima mostra di Brera, che queste cose — supposto che facessero nelle accademie al tempo di Tiepolo — oggi nelle Accademie, non le si fanno più, e probabilmente è un male, perché le accademie sono scuole dove si dovrebbe imparare, come in ogni altra scuola, la grammatica e la sintassi, mentre oggi gli studenti di accademia copiano, con qualche pennellata « sensibile » Picasso o Matisse, ripetendo in milioni di fogli e di tele una canzoncina rivoluzionaria che, ormai, finisce per essere un belato di pecora.

Annigoni, portato dal giro delle cose, dipinge anche lui, naturalmente, sotto l'influsso di una polemica. Dopo cinquant'anni di rivoluzioni, egli percorre i terreni devastati per ritrovare la tradizione degli antichi, e, probabilmente, è nell'atmosfera di quei neo-classici che rispondono ai nomi dell'Hayez e di Ingres, anti-impressionista, anti-fauvista, anti-picassiano, anti-astrattista. Impegno grosso, che



PIETRO ANNIGONI - « Autoritratto ».

LE ARTI

ANNIGONI, DE GRADA, SPILIMBERGO, BROGGINI

I comodi scolari rivoluzionari chiamano reazione, e che, invece, potrebbe essere rivoluzione. E bisogna che noi spettatori e cronisti si abbia il coraggio di dire che, in fin dei conti, dimostra più coraggio Annigoni a non dipingere come Picasso, di quanto ne dimostrino i giovincelli pettegoli che spendono i loro soldi per comprare le tricornie di Picasso e

ispirarsene per una loro pittura di ormai pingue bohème, turbolata dal coro di tutti i sacerdoti della critica eretica.

Error? Un uomo che lavora con tale impegno, che ha dal punto di vista tecnico del prodigioso, ama certamente che gli si parli chiaro. La sua pittura vuole essere fuori del suo tempo, e non bisogna parlarne in ter-

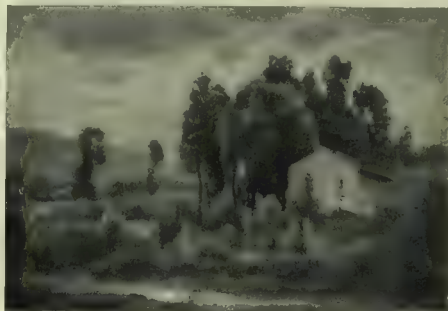
mini equivoci. Ditemo subito che, nelle pagine narrative, sembra a noi che si sperda, fino ad arrivare quasi alla pura, se pur prodigiosa, illustrazione. La virtù tecnica le tecniche le porta a dipingere leggende e visioni dove non troviamo il « fuoco » e il centro pittorico, mentre si perdono in infiniti particolari sostanzialmente inutili. Ma quando non si lascia prendere dalle insidie dell'illustrazione, la sua non è più un'abilità, ma una virtù d'osservazione che lo avvicina, niente affatto inadeguata, a grandi della tradizione. Il suo autoritratto destinato agli Uffizi è vicino, molto vicino al più pregevole valori pittorici del primo Ottocento. Così pure il « Manichino » e, in alcune parti, il grande « Nudo » opera forse anteriore all'autoritratto, e di ancora più violenta polemica, che della polemica risente maggiormente, addirittura come un cartello da sfida — è il ritratto di vecchiaia, e fra i molti disegni, quello, invidiabile da chiunque, dei due nudi distesi.

Alla Galleria di Santo Spirito, accanto ad alcune tavole di maestri dell'Ottocento, che Filippo Sacchi indica in un'acuta nota introduttiva come direttamente collegati ai moderni che hanno voluto con loro accompagnarsi, abbiamo rivisto l'autoritratto del Piccio, un'opera che può stare al confronto con qualunque Delacroix, e un bozzettino gentilissimo e tonalmente poetissimo di Favretto, Pol, Gola e Cremona. Accostamento ardito quello di Paletta, Lilloni, Morelli, Tosi, De Rocchi, Pastorio e De Grada. Non credo che ciascuno di questi pittori, che rivediamo in tante personali e collettive, voglia ad ogni prova una particolare parola. La diremo, e valga per tutti, a proposito di un quadro di Raffaele De Grada, pittore che ha una sua sempre maggiore e sempre più calda potenza, nelle sue liriche visioni di natura, approfondite, in certe ultime cose, da una intima meccanica grandezza. De Grada è un lirico, ma nel suo paesaggio l'idillio è superato e l'accento prende adesso una consistenza drammatica senza mai ricorrere all'enfasi. Nella sua operosa solitudine De Grada spende bene i suoi anni silenziosi, la sua meditazione e la sua esperienza, generoso verso la sua poesia, scavando sempre più a fondo. Un giorno bisognerà parlare della tenerezza delle sue immagini, ma per ora, per la loro espressione il velario sul mistero della natura, con una castità sommessi.

Da Barbaroux persone di Adriano di Spilimbergo. Più che i paesaggi, cioè, di canto aperto nella serena infanzia dei toni. Non facciamo per lui, come per nessuno, parole complicate. La pittura di Spilimbergo ha un passo leggero, di una freschezza qualche volta incantevole, con cadenze di toni limpidi, vegetati nell'aria obbedendo a umori schietti e sorgivi. La luce è sua amica, che permette quasi i colori astutissimi di una vibrazione molto sottile accentuata con arpeggi che sono tutta una primavera.

Luigi Brogini, scultore e disegnatore tra i migliori, espone all'Annunziata una bella serie di ceramiche. Nella prefazione, per fortuna, afferma di non aver paura di essere tacciato di decorativismo. Qualche statuetta fa un blocco prezioso con l'intervento fra la plastica e il colore. Bellissimo un nudo bianco e azzurro e bella una sorta di anfora arcaica. In qualche piastina e nelle crocifissioni, soluzioni pittoriche felici.

ORIO VERGANI

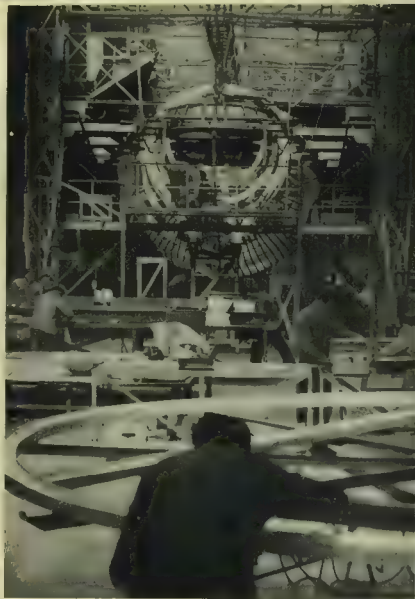


RAFFAELE DE GRADA - « Paesaggio ».



Quindici grasse indossatrici rinate in volo ad Atlantic City mettono subito in mostra nell'aeroporto gli originali modelli di pellicce ideati da una casa di mode di Filadelfia. Il prezzo complessivo di queste pellicce è la bellezza di 150.000 dollari, pari a circa sessanta milioni di nostre lire.

Occhiate sul mondo



L'ossatura di un grande aereo destinato a voli transatlantici, in costruzione nelle officine della S.N.C.M.S.O. di Tolosa. Perirà settanta tonnellate e trasporterà contemporaneamente persone alla velocità di 450 chilometri all'ora.



Una pattinatrice che fa furore in America è Carol Lynne. Eccola in una impressionante volata durante un'esibizione al St. Regis Hôtel Here di Nuova York.



Il nuovo Lord Mayor di Londra, al banchetto alla Guildhall beve nel «Loving Cup» che secondo un'antica tradizione passa poi a tutti gli invitati.



La Legione straniera francese ha riaperto gli arruolamenti. Ecco una compagnia di barbuti zappatori che sfilava a Parigi nell'imminenza di partire per l'Algeria.

MUSICA

MANUEL DE FALLA

Dai molti anni non componeva più. Venti anni fa terminò il *Concerto* per clavicembalo, flauto, oboè, clarinetto, violino e contrabbasso e annunciò di lavorare a una grande opera per « soli », coro e orchestra: l'*Atlantide*.

Il *Concerto* si eseguì a Milano sulla fine d'ottobre del 1932, nel Teatro del Popolo, e fu la prima esecuzione in Italia, credo. Nel settembre precedente il De Falla era venuto fra noi, per assistere alla prima rappresentazione de *La baracca* di burattini di *Maestro Piero*, durante il Festival musicale di Venezia.

Opera da camera, secondo la denominazione datale dal compositore, cioè ridotta, per l'istrumentazione, a una piccola orchestra. Forse da quest'opera ebbe spunto il Teatro da camera, novità gradita del Festival.

Rammento il De Falla in quell'occasione: già stanco — aveva al collo e cinquecinquantenne anni d'età — stanco negli occhi, nei disegni, negli atteggiamenti, nei movimenti. Di tanto in tanto un sorriso melanconico gli sfiorava le labbra quasi sempre serrate e si ritraeva il volto fine, deformato. Allora parlava lento, ponderando le parole, riguardoso dell'interlocutore che non potesse in nessun modo risentirsi delle sue opinioni musicali, sociali, politiche, innamorato della bellezza d'Italia, grato della cordiale ospitalità e della spontanea simpatia di quanti incontrava.

La rappresentazione della *Baracca di Maestro Piero* fruttò al De Falla un tratto schietto; il maggiore, anzi, il Festival. Egli stesso aveva tratto l'argomento da due capitoli del *Don Chisciotte*, il 25° e il 26° della seconda parte, e lo aveva adattato a « libretto », tenendosi strettamente al testo di Cervantes.

Manifestò il desiderio di dare nel Teatro del Popolo di Milano il *Concerto* sopraccitato e altre composizioni sue. Acconsentì volentieri. Tornò a Granada. Lo aspettai a Milano. A Granada viveva con una sorella. Avrebbe voluto che questa lo accompagnasse nel viaggio, per poi andare con lei sino a Roma. Non si fidava da solo. A Roma egli e la sorella, cattolici ferventi, si sarebbero prostrati al Papa. Sorso difficoltà. Il viaggio non si effettuò. Di lui non eppi in seguito che tristi notizie: malato, scroato, dicevano. Né mi fu possibile chiarire l'esattezza delle informazioni. Venne la guerra. Persi ogni traccia sua. Finché lessi nelle gazzette di questi ultimi giorni ch'era morto a Buenos Aires.

La sua vita artistica era durata poco più di venti anni, nella vita fisica di settant'anni.

Nato nel 1876 a Cadice, Don Manuel Maria de Falla y Matheu aveva percorso a passo a passo la via faticosa, per manifestarsi a pieno. Volle incominciarsi lasciandosi alle spalle Mozart, Beethoven e Wagner che avevano alleviato in lui la passione della musica e guidato i primi studi. Progrediva, intanto, nel pianoforte e diventava eccellente suonatore di questo strumento. Qualche saggio di composizione piacque agli amici. Però, la reputazione ampia non gli poteva venire che dal gran pubblico; il quale andava in visibilio per la « zarzuela », Chueca, Chapi. Falla erano i compositori favoriti. Si provò in quel genere con *Gli amori di Ines*. Fiasco miserabile. Ritentò. Due o tre pezzi di una sua nuova « zarzuela », indovinati, gli procurarono le lodi e l'incoraggiamento di Chueca, l'acclamato autore de *La gran via* (opera, d'altronde, scintillante di spirito e di fantasia); nessun impresario condivise il giudizio di Chueca e la nuova « zar-

zuela » non vide la luce della ribalta. Ma la via scelta dal De Falla era giusta. La luce gli riapparì d'un tratto, per caso, e l'accompagnò sino in fondo. Gli capitò per le mani un frammento della trilogia i *Pirenei*, di don Felipe Pedrell, che andava rigenerando la musica spagnola, riportandosi alle fonti geniale, avvertito, denigrato, deriso dagli stolti che si beavano di melensaggini musicali una sfaccata dall'altra. Il De Falla chiese lezioni al Pedrell: questi rifiutò, brusco.

Troppe amarezze gli aveva procurato la sua fide artistica; troppi mediocri aveva inutilmente cercato di rialzare e troppi ingrati gli erano stati. Ma si lasciò intensare dalle preghiere del De Falla. Le lezioni del Pedrell, vecchio, ebbero infuso preponderante nella formazione artistica del De Falla giovane. Il maestro dimostrò all'allievo la necessità di purgare, di semplificare lo stile, di ridurre l'essenziale la scrittura; gli svelò la vanità delle forme « fisse », salvo una propria al genio della razza.

Un concorso bandito nel 1904 dall'Accademia di belle arti di Madrid gli permise di provare le nuove forze radunate. Vince il concorso. Incomincia la vera carriera di compositore. Ecco la vita breve, dramma d'amore, in due atti. Luogo dell'azione, Gra-

na. Una fanciulla del popolo si lascia sedurre, è abbandonata, muore d'angoscia assistendo alle nozze dell'amante che l'ha tradita. Vita breve ha amore. Fatto d'ogni giorno, d'ogni paese, abbastanza comune. Ma gli danno, colorito particolare, nell'opera del De Falla, i canti di Granada all'imbrunire, l'interludio fra il primo e il secondo atto e le danze voluttuose e fosche, languide e sferzate.

De Falla che ha per istinto il colorito strumentale e vocale e se ne serve squisitamente, mette nella quadra musicale aria e luce a profusione. E già i personaggi cantano nei modi polareschi restituiti alla purezza originaria, mondati dalle incrostazioni, sgombrati dalle sovrastrutture, scolti dai vincoli pesanti che li giustano.

Un altro concorso di quell'istesso anno in cui è premiata la *Vita breve* lo fa vittorioso dei pianisti spagnoli coetanei.

Nell'estate del 1907 riesce a raggranellare il danaro per andare a Parigi. È il suo più ardente desiderio da che s'è convinto ch'è artista, sì, ma che non padroneggia ancora l'arte, che non ne sa usare a dovere, che gli abbisogna scoprire il segreto di adoperare utilmente tutti i mezzi d'espressione, nuovi arredi efficaci, di cui dispongono i mirabili compositori capeggiati, di là del Pirenei, dal De-

bussy. Sa di poter stare poco, a Parigi; vi rimarrà invece sette anni interi. Anni di lavoro tenace, intenso: gli sono compagni il Debussy e il Dukas; partecipa dei loro ideali d'arte, lavora vicino a loro e vicino al contemporaneo Albeniz che lo ha preceduto nell'intimità dei due francesi.

Dalle quattro « pèces espagnoles » per pianoforte, (le *Tre melodias* per canto e pianoforte, su versi di Teófilo Gautier, contano poco), passa alle impressioni sinfoniche per pianoforte e orchestra intitolate *Noche en los jardines de Granada*, alle *Siete canciones populares españolas* per canto e pianoforte, e si ricaccia al teatro col balletto in un atto, *El amor brujo* — la potenza magica dell'amore — con la farsa mimica in due parti, *El Corredor y la Maestra*, e con l'altro balletto pure in due parti, *El sombrero de tres picos*, il cappello a tre punte o tricornio. Sempre e soltanto l'anima musicale della Spagna. Lascia in disparte un'opera giocosa, su musica di Chopin, *Fuoco sacro*, la cui composizione della *Baracca di Maestro Piero*, che compirà nel 1922. Toca il segno più alto dell'ascensione artistica.

La *Baracca di Maestro Piero*, è, principalmente, un saggio di teatro nuovo nei modi e nelle forme; teatro che per essere prettamente nazionale non è meno universale. Perché, sempre più spinta profonda e inoppugnabile la massima di Verdi: « l'artista che rappresenta il suo paese e il suo tempo diventa necessariamente universale, del presente e dell'avvenire ». Non per il De Falla, che non sa mai rimanere un saggio isolato, finora. Anzi, perché costretto in limiti angusti, com'è l'opera da camera. Sulla scena burattini, il burattinaio, portato di fianco, il indaga come si muova agli spettatori della platea, dei palchi e della galleria. Il Cavaliere della triste figura, allampanato, impettito, supera di statura quanti altri burattini gli si stringono attorno; sproporzionalmente alla vista di tutti così nella realtà come nel sogno della sua avventura, eroica e pietosa. In orchestra a pochi strumenti, scoperti, in piena indipendenza di combinazioni timbriche. Sopra ciò l'anima di tutta una gente e di una terra, gente e terra del De Falla, ritratta nella più perfetta e commovente espressione musicale.

Alla sua terra e alla sua gente il De Falla rimarrà sempre devoto, con totale dedizione di cuore e d'intelletto, nell'arte e nella vita.

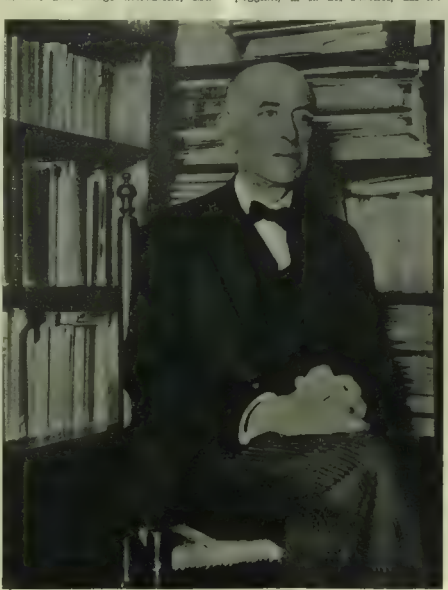
Compiuta la composizione dell'opera da camera il De Falla lascia la Francia. È morto a Parigi senza vedere la patria liberata, nella prima guerra mondiale. Chloé Debussy, compagno più anziano ed autorevole di lotte artistiche ormai concluse vantaggiosamente. Non c'è più ragione, per il De Falla, di rimaner lontano dalla sua casa di Granada. Egli ascolta il richiamo, l'accoglie, va.

Una insigne clavicembalista, Wanda Landowska, che ha partecipato della piccola orchestra da lui disposta nell'opera dedicata al prode « falgaio » mancò, lo sprona a comporre per il suo strumento. Ne sortì il *Concerto* di cui abbiamo parlato sul principio di questo righe, estremo getto gagliardo della sua vena inventiva.

Il dovere che s'è imposto nell'arte è soddisfatto; il comandamento di don Felipe Pedrell adempito.

Col Pedrell, col Albeniz e col Granada, immediati predecessori, il De Falla prende posto onorevolissimo fra i propugnatori e gli assertori eminenti del nuovo rinascimento musicale spagnolo.

CARLO GATTI



Manuel de Falla.

[illegible]

Ignoravo che da quelle querce, fatte giganti come le querce di Sigfrido, avesse preso il nome Preneste, chiamata un tempo *Stephanon*. Solo mi sembrava d'aver trovato il punto estremo dove un romano potesse desiderare di vivere, perché Palestrina allora per me era tutt'uno con Gesù Bambino e il presepe. Se anzi m'avessero detto che non c'entrasse Betlemme, avrei cambiato itinerario, me ne sarei andata magari a Nemi con le sue fragiolette.

Allora non avevo problemi, non avevo mai pensato ai fondatori di Preneste, non sapevo che un Telegone, figlio di Ulisse e di Circe, fosse del mio nero, né avevo mai incontrato Ceco, figlio di Egeo e di Vulcano, Ignoo, il tradimento di Ifigenia, il figlio, il valore di Cecolo, re condottiere e della sua gente. Ma soltanto allora avrei saputo vederli schierati in battaglia ed esclamare: quanto sono belli i prenesini. Erano velti frembo-lati, avevano i capelli ricci e d'oridi lupi, il piede sinistri e d'oridi, il destro avvolto nella cortecia d'albero. Inoltre nessuno spirito filologico, tanto per gelare la fantasia della tradizione, m'aveva allora confidato che i prenesini erano probabilmente fosse stata fondata, dagli etruschi nella loro marcia al sud.

Il fattista che, per rivendicare la mia romanità, aveva scelto un osso duro, una di quelle città, che avevano sempre voluto distinguersi da Roma. Anche se i romani ridevano, nella commedia, dei rustici prenestini, questi però, dopo la difesa eroica di Casilino, rifiutarono di essere chiamati cittadini romani. E, da parte loro, i romani fecero spesso casa del diavolo con questi montanari. Nella loro città si rifugiò Mario il giovane. Io pensò bene di concludere la sua

A black and white photograph showing a large, multi-story building that has been severely damaged. The building has several floors, with many windows missing or broken, leaving dark, empty frames. Some of the remaining windows are arched. The structure appears to be made of light-colored masonry or concrete. In the foreground, there is a lot of debris, including rubble and what looks like a large, dark, irregular object, possibly a piece of wreckage or a pile of trash. The background shows other buildings and a hazy sky, suggesting an urban environment during a conflict. The overall tone is somber and depicts the aftermath of destruction.

Storia e leggenda del tempio di Preneste

sconfitta infilzandosi alla spada di un amico. Immaginatevi quel dolce uomo di Silla quanto fece pagare questo assalto ai prenestini. Forse risparmiò le donne, i vecchi, ma, addio municipio: Preneste dovette aspettare Tiberio per ricipigliare vita di comune romano.

Ma era sempre città da rispettare, vi si adorava la Fortuna Primigenia i suoi vaticini erano fra i più accreditati dell'antichità. L'undici aprile si gozzava l'agnello, il dodici si chiedevano sortilegi; la festa naturalmente finiva in un banchetto. Tutta Roma si riversava là, ne faceva scala, specialmente dopo la riedificazione sillana.

Il nuovo tempio, fatto costruire da Silla, occupava lo spazio della Palestrina d'oggi; serpeggiando pel monte, fra portici e scalee, finiva a un'edicola tonda, custodita alle spalle da una esedra. Sulle rovine appunto di

questa esedra, i Barberini alzarono il palazzo concavo, che domina la valle inferiore del Tevere e quella del Sacco.

Se i mani accorrevano a Palestina, non era perché non avessero in casa la dea Fortuna, anzi l'adoravano dal tempo di Anco Marzio, 4. secolo a. C. I greci, poi, avevano i loro dèi, i loro miti, i loro costumi, i loro abiti, i loro gusti, i loro valori etici. Altro che litanie, di quelle di questa dea, barbata, bionda, bionzina, muliebris, viridis, virginialis, comes, e via di seguito, un facendone proprio lunga, dato che uomini e non donne cercano un po' di fortuna. Quanto poi alle litanie di questa dea tanto accreditata non so che dire, quasi sempre cieca, calva, imbrigliata da ali, caducui, mani, ruote, sfere, e altre bazzecole. Ma se non è un'immagine, che non può balla perché dicono che allata è niente meno, Giunone e Giove.

[illegible]

Delle rine di questo tempo oggi si torna a parlare, perché le bombe cadute a Palestrina ne hanno rimesso in luce elementi che il destino aveva lasciato fermentare sotto le costruzioni medioevali; ma dell'antico tempio a scale, appoggiato al fianco della collina, misto di bellezza romana ed ellenistica, si sapeva già tutto. Esso aveva potuto dare ispirazione e consiglio a costruttori e architetti, dalla Rinascenza in poi. Basta pensare alla scalinata di Trinità dei Monti, alla sistemazione di Piazza del Popolo, perfino alla magnificenza zuccherata del monumento di Sacconi.

Il tempio di Preneste ha adempiuto da secoli il suo ufficio di vita, perché, oltre la bellezza, l'antico ha ufficio di vita. Il tempio di Preneste ha architetture e scienzi della vita come il mare, rivela misteri che servono a rigenerarci, e scava teschi. La sua scienza della vita ha avvicinato lo stile di Preneste con quello coetaneo di altri templi. Il tempio di Preneste ha un supposto perché un padre comune, un artista grandissimo di cui s'è perduto il nome. Ha indagato pure su certi motivi nuovi, nei capitelli corinzi, nella volta a crociera con angoli morti, e del pilastro cruciforme, che regge quattro archi apparenti di volta. Ma come la vita sempre conduce alla morte, così l'architetto, per questa strada, entra in una filosofia, in una filosofia che alla fine la impalsama.

CATERINA LELE



Vi fu una volta un Tiranno, il quale, insofferente all'idea che tra i suoi fedeli sudditi potessero nascondersi oppositori ai suoi principi, ordinò l'affissione di un bando in cui prescriveva: «... a tutti i cittadini che non condividono il pensiero della Nostra Altissima e Illuminatissima Guida, di lasciarsi crescere la barba, per la lunghezza di almeno quindici centimetri; e di iscriversi in un apposito registro per il censimento dei traditori. Coloro i quali, per motivi di infermità fisica, sono costretti a portare la barba, onde non si possa equivocare sui loro sentimenti di fedeltà, saranno sottoposti a visita medica; e, riconosciuti non idonei a tenere il mento rasato, riceveranno un certificato da esibire ad ogni richiesta dei funzionari del Governo».

Benché chiaro fosse il ricatto, anche coloro che avevano bisogno di lunghi peli a coprire ferite riportate in guerra, gozzi deformati, menti piatti o aguzzi, labbra leporine, si affrettarono a radersi, nel timore d'essere scambiati per cittadini disobbedienti.

In breve, tutto il paese fu illuminato da menti lucide, da gote così ben lisce e depilate che facevano piacere a vedersi. Pure, in quella entusiastica dimostrazione di fedeltà, vi fu un uomo coraggioso il quale, benché approvasse in linea generale la politica del Governo, dissentiva su alcune applicazioni in materia di diritto; alla cui elaborazione tuttavia aveva anche lui contribuito con i suoi studi filosofici e giuridici. Erano affamurate, d'accordo; ma proprio su quelle lievi differenze d'interpretazione, che gli'ignoranti chiamavano civili pedanteschi, poggiava la sua universale fama di pensatore; per cui ferito dal quel bando ricattatorio, l'illustre scienziato decise di presentarsi al Tiranno, per dirgli:

«Non ti è ignota, o Nostra Altissima e Illuminatissima Guida, l'opera da me svolta per aiutarti, nei tempi burrascosi, ad abbattere l'oscurismo che ti ha preceduto. Ma non posso, credimi, ubbidire al tuo bando, e presentarmi, con le gote rase, fra tanta gente che, anche in malafede, si è affrettata a radersi. In che cosa mi distinguerai più da costoro? Il pensiero non si manifesta con segni esteriori; e tu sai quante idee passano per la mia mente, che si discostano un poco dalla linea, che tu tanto saggiamente hai tracciata. Il mio contributo, dunque, alla tua giusta causa non è tanto nell'accettare, quanto nel discutere con te quei punti, talora minimi, sui quali differiamo. Perciò sono universalmente apprezzato e stimato; stime che certamente si offuscheranno, o mai fossi costretto, per sfuggire a rappresaglie, a presentarmi fra i miei discepoli, tutti rasati, anch'io col mento rasato».

Tali parole non lasciarono indifferente il cuore del Tiranno: il quale, chiamati a sé i suoi fideli, raccomandò loro l'illustre barba che fra non molto tempo avrebbe recato una tale discordante, nell'armonico coro delle gote rase. Indi, convocati i giornalisti di tutti i paesi amici, così parlò loro:

«Avrete ammirato, spero, il magnifico, commovente spettacolo di entusiastica abnegazione, offerto da questo mio popolo. Ognuno ha risposto all'appello della Patria, sacrificando spontaneamente la propria barba, perché la sua nazione esprima sul proprio sentimento di fedeltà ai principi del mio Governo. Non una barba in tutto il paese, è stata incontrata... In verità una sola ne esiste, una sola barba, nella prova di fedeltà, senza di un unico oppositore; il cui nome tuttavia è così illustre che Noi, protettori delle arti e delle scienze,



...decise di presentarsi al tiranno per dirgli...

LA BARBA DEL TIRANNO

novella di CARLO BERNARI

abbiamo deciso di non molestarlo; anzi abbiamo dato ordine ai Ministri e alla polizia di concedergli tutte quelle facilitazioni atte a favorire le sue ricerche scientifiche».

Tra le generali lodi al Tiranno, pubblicate dalla stampa di tutti i paesi amici, si insinuò qualche nota di biasimo per l'originale uomo che aveva osato dichiarare apertamente il suo rifiuto d'obbedienza; biasimo tuttavia che valse ad accrescere di più il prestigio di cui l'illustre scienziato già godeva. La sua fama crebbe di pari passo con la sua barba, nella quale ognuno vide chiaramente il segno del suo fiero carattere, della pertinacia dei suoi principi, della sua intima coerenza. La sua casa divenne meta di pellegrinaggi politici e letterari nel corso dei quali, una folla di discepoli, di amici, di ammiratori del Maestro, venuta da ogni parte, raccoglieva in devoto silenzio le poche,

ma saggie parole che le sue labbra pronunciavano.

L'eco di questa universale ammirazione giunse all'orecchio del Tiranno che, geloso, pensò di vendicarsi; ma non gli restò sovrachiuso tempo per meditare sulle forme più opportune a sbarazzarsi del suo rivale, giacché, di lì a poco, sopravvenne una guerra crudele; che tutto distrusse, tutto bruciò. Il Tiranno e i suoi fideli furono sgozzati sul sagrato del Tempio, mentre il nemico invadeva la città.

Nella confusione provocata dalla fuga dei Ministri e dei generali, dal dissolvimento dell'esercito, dall'instaurazione di carta moneta di nuovo conio e di scarso peso, nessuno s'accorse che un Senato s'insediava in tutta fretta al governo per riprendere l'uso delle leggi. Unanimemente il Senato elesse a suo capo la più illustre, la più antica e perciò la più sincera barba del paese; l'unica già famosa

in tempi non sospetti, quando portare barba significava esporre alle più spietate rappresaglie. Le barbe che contornavano il primo senatore non erano tutte di vecchia data, ce n'erano anche di recenti, di recentissime perfino, appuntate nel periodo della guerra, allorché già si delineava il disastro; ma nel popolo minuto ve n'erano ancora di più fresche, barbe addirittura di pochi giorni, auscultate a stento su gote arrossate dall'uso di porrate a base di piccopancia, tintura di capisco e di cantaride.

Lo spettacolo offerto da quelle timide barbe provocò lo sdegno del primo senatore, che si vantava di essere la prima barba del paese; egli si vide ancora una volta in pericolo di essere confuso alla marmaglia, che fino al giorno avanti si era accuratamente rasata per compiacere ai capricci del Tiranno. Offeso da quella promiscuità, che offuscava il suo eroico passato di fiero oppositore, la prima barba decise di radunare in piazza il popolo per pronunciare il seguente discorso:

«Arruolsi fino in fondo dell'animo colui che ha osato il Tiranno fino ad ieri, offrendogli in quotidiano sacrificio la propria barba, per tanti anni servilmente; abbia almeno il coraggio di continuare a radersi, come per il passato. L'individuo che ha condiviso la delittuosa politica del tramontato regime non può fingere oggi di condividere la nostra politica, mettendo in mostra una barba reticente o addirittura finta, che costituisce un'offesa al sacrificio di tanti eroi... Perciò io invoco una legge eccezionale che faccia obbligo, ai cittadini obbedienti al Tiranno, di continuare a radersi onde possano essere più facilmente identificati fra la massa dei fedeli al nuovo Stato».

Fra la massa dei fedeli al nuovo Stato, con barbe ispide e lunghe cresciute nelle patrie galassie, c'erano i veri eroi, di cui nessun giornale aveva mai parlato; e che non avevano voluto dar la scalata al potere. Nell'udire quelle parole pronunciate dalla prima barba, uno di essi mormorò tra la folla:

«Sicché tutta la differenza consisterebbe nella lunghezza del pelo? — Poi, fattosi coraggio, gridò verso il balcone dal quale parlava il primo senatore: «E possiede lo Stato la forza sufficiente a far rispettare la legge come l'odiato Tiranno?»

A quella domanda il primo senatore si guardò intorno, e si vide indifferente; già, nella piazza, non si vedevano scorre, non un fascio. Anche la folla scoppiò per la prima volta di trovarsi radunata senza la minaccia delle armi. Allora, non temendo più castighi, dando in un urlo di gioia, ciascuno corse a casa per liberarsi della barba, in segno di protesta al governo.

Di lì a poco, scosso da quello spettacolo di palese opposizione, anche la prima barba della città si sentì tanto sacrificata alle forbici e al rasoio di un valente barbiere; non volendo, il primo senatore, apparire agli occhi dell'Invasore in urto con la volontà popolare. Sicché, appena ebbe le gote rasate, l'illustre senatore, il decano delle barbe cittadine, convocò i giornalisti, lesse loro il seguente discorso: «Dalla spontaneità con cui tutti, dopo la liberazione dalla barba che costituiva un'offesa alla libertà di pensiero, ritaggio di un passato di schiavitù, si rileva la armonia d'intenti e di propositi che corre tra popolo e governo».

Rimase solo le antiche, ignorate barbe, ad agitarsi per la città, come un tempo, tra lo sdegno generale.

CARLO BERNARI

UFFICIO PUBBLICITÀ BARBISIO
ROMA



Barbisio

AEREA ARMONIA DI MASSE
E DI PROPORZIONI FUSE IN
UN RITMO DI BELLEZZA

un nome • una marca • una garanzia

SAN GIORGIO

1943
1944
~~1945~~
1946

Impermeabili

"riprende la produzione.
Gli impermeabili
San Giorgio sono in
vendita presso i migliori
negozi di tutta Italia."




amato 1918

ISOLABELLA

NOTIZIARIO

VATICANO

• Un discorso di spicata attualità per le contese delle quali è piena la cronaca del paese, ha pronunciato Pio XII ricevendo i coltivatori diretti della terra che avevano concluso il loro convegno nazionale a Roma. Un discorso tecnico e morale, dettato pure politico che ha studiato la « questione » dei contadini, del « veramente fortunato agricoltore », messo bene a punto la loro posizione familiare e sociale e l'importanza della loro fondazione: « non si direbbero rifugiati, ha detto il Papa, parimenti aperti al progresso che coraggiosamente impegnano il proprio e l'altrui capitale in quanto giova al lavoro e non pregiudica l'avvenire della famiglia. Moderati onesti venditori, non cupiduli calcolatori a danno del popolo e ben disposti compratori al mercato del paese ». Parlando quindi del lavoro che la terra richiede ha continuato: « Ma non basta l'amore così necessario. Per conoscere la natura e per così dire il temperamento del suo pezzo di terra, per scoprire i germi che lo gustano e i roditori che verranno a scavarlo, i vermi che verranno a divorare il suo frutto, per trovare gli elementi che gli mancano, per queste e tant'altre cose occorrono vaste e varie cognizioni. Oltre a ciò il terreno ha bisogno in molte regioni — prescindendo dalle riparazioni dei danni bellici — di accurati e ponderati provvedimenti preliminari prima che si possa attuare una riforma delle condizioni della proprietà e dei rapporti contrattuali ».

• È stata presentata al Papa — nel tre esemplari oro, argento e bronzo — la storica medaglia che sarà essere conata annualmente per essere distribuita a ricordo dell'anno del Pontificato. Questa, che da in lato l'effigie del Papa e dall'altro ricorda la cerimonia in San Pietro del Conclave del 1939, il 2 febbraio, è la moneta dell'anno ottavo.

• Si è tenuta in Vaticano nella Sala del trono alla presenza del Papa la Congregazione dei Riti per il voto: 1) sul « Tutto alla Comunione della Beata Caterina Labouré, religiosa delle Figlie della Carità, morta nel 1876 e beatificata da Pio XI nel maggio del 1931; 2) sui miracoli proposti per la santificazione del Beato Giuseppe Cattaui sacerdote di Torino morto nel 1880 e beatificato nel 1935.

• L'Ufficio Informazioni per i prigionieri di guerra presso la Segreteria di Stato comunica che il delegato Apostolico di Australia mons. Giovanni Paoletti ha ottenuto dal Governo australiano l'assicurazione che i prigionieri di guerra italiani, 12.500 circa, e quelli tedeschi, 1500 circa, saranno rimpatriati per la fine dell'anno e comunque non oltre il gennaio del 1947.

• Pio XII appena saputo dei danni arrecati alla periferia di Roma dalle alluvioni causate dal maltempo, ha disposto perché i colpiti fossero premurosamente aiutati e soprattutto perché non mancassero medicine calde. La pioggia torrenziale degli accenti giorni ha provocato anche in Vaticano alcuni incidenti e diversi allagamenti.

• È giunto a Roma, dove si tratterà alcuni giorni, mons. Giovanni Delle Piane Arciv. Tit. di S. Eustachio Delegato Apostolico nel Congo belga. È annunciato l'arrivo del Card. Hönig, arcivescovo di Gnesna e Posenale.

LITTERATURA

• Dopo « Il ladro », dove si era un realismo vivido e preciso, l'editore darsani ha pubblicato di Leonida Leonov: *Scuterevoli*, opere ricche di figure complete, di tipi unici e indimenticabili in cui si risuonano la tragedia di molte vite e di molte anime negli anni della rivoluzione russa. *Scuterevoli* — che ha già fatto parlare di sé, in Italia e all'estero, nelle due forme originali di romanzo e di commedia — è uno scienziato, direttore di un grande laboratorio di fisica a Mosca. Egli vive in tutta la materialità d'uomo di pensiero i problemi della classe cui appartiene e quelli che coinvolgono la sua eminente personalità di scienziato, e si incarna, trascinato dalla situazione, sulla via dei nuovi postulati politici, sociali e morali. Il romanzo trova il suo svolgimento in seno a una famiglia della vecchia

Non esitate nella scelta

Una stilografica non è un oggetto di lusso ma una necessità di lavoro. Quando dovete acquistarne una per voi o per farne dono, dovete scegliere la Fulgens-Stilnova perché è la stilografica moderna che vi dà tutte le garanzie della perfezione. È bella, elegante nella forma e pratica nel suo congegno di scrittura.

Il n. d'ordine sistema a vuoto d'aria vi assicura il pieno del serbatoio.

Vi è nella presso i migliori negozi.

*fulgens
stilnova*

STILOTECNICA PAGGIO
TORINO-SETTIMO

tradizione russa, nel mondo della cultura, della scienza e del lavoro sovietico, e di far rivivere quello che fu il processo rivoluzionario di fronte alla famiglia e alla tradizionale composizione della società.

• Una casa editrice londinese, la Collins, ha pubblicato un'interessante serie di libri intitolata « La Gran Bretagna in illustrazioni ». La collana, ricca ormai di un centinaio di opere, ha lo scopo di descrivere i più importanti aspetti della vita e delle attività britanniche. Ad essa hanno contribuito alcuni fra i migliori scrittori inglesi ed ogni volume è dotato di un gran numero di illustrazioni, sia a colori che monocromatiche, e di riproduzioni di disegni, fotografie, quadri ad olio e acquarelli dovuti a noti artisti. I volumi sono alati tradotti in varie lingue, ed alcuni, come « Sindacati operai in Gran Bretagna » e « Assistenza sociale », sono anche in italiano. L'ultimo volume della collezione, uscito recentemente, s'intitola « La campagna inglese » e consiste di sei libri che trattano tutti gli aspetti della vita cittadina e rurale tipicamente inglese. Nei primi cinque libri sono descritte le case di campagna che hanno una storia e caratteristiche uniche al mondo, le città britanniche, le scogliere esterne con la loro inconfondibile atmosfera di « inglese », i giardini d'inglesi. L'ultimo tratta dei villaggi che, forse, fra tutti gli aspetti della vita d'oltre manica, rappresentano quello più apprezzato dal non inglese.

• Bompiani ha pubblicato nella collezione « Corona » le *Lettere a Sofia*, di Denis Diderot, in un'ampiosa traduzione di Giacomo Falco. « C'è un uomo, qui dentro — dice Falco nella prefazione — un vero debolone, le sue vanità, con un'infinita di vanità che ha bisogno di manifestarsi. Ci fa sorridere, talora; si mostra puerile, con pretensioni inaspettate. Ma anche qui bisogna conoscere del grande, fermo scrittore che fa l'autore della Religieuse ».

MOBILFOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA • PAGAMENTO IN 20 RATE
MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 80.648 • Stabilimento a MEDA

● Una mostra del libro francese, promossa dalla Camera di Commercio Italiana in Francia, è stata inaugurata alla fine di novembre nell'ex Palazzo Reale di Milano. Seguirà poi una mostra del libro italiano a Parigi.

● La terra dà e prende tutto (The earth gives and takes all) di Caradoc Evans, pubblicato dall'editore Dalcroix di Londra, è una raccolta di novelle postume di soggetto gallesse di una rara gentilezza e umanità.

● Quel che dissero allora (What they said at the time) di Kathleen Freeman (editore Muller, Londra) è un'esauriente studio sulle cause della seconda guerra mondiale e delle prospettive per una pace durevole. Il libro analizza quanto gli attuali capi delle nazioni hanno detto fra il 1917 e il 1945 ed è un ammonimento per gli uomini politici.

ARTE

● Il pittore italo-svizzero Emilio Hermann espone per la prima volta a Milano con una personale alla Galleria d'Arte di Via Botta. Hermann è un colorista ricco e squallido, raffinato armonizzatore dei valori luminosi. Fornito di mezzi invidiabili, non si attarda in ostentati virtuosismi ma si compiace di abbandonarsi a una foga tutta impeto e sincerità. Davanti ai suoi quadri non occorre forzare l'occhio, la mente e il cuore per capire il suo linguaggio limpido e vivace, la sua visione aerea, la sua emozione pronta e delicata. Quasi sconosciuta al pubblico milanese, questo artista che, con una sua mostra personale a Roma nel 1943 raggiunse il massimo successo di critica, lo sarà ancora per poco.

● Nella Casa dell'America Latina, inaugurata recentemente a Parigi, sono esposte pitture e fotografie di tutti i paesi dell'A-



MIRAFIORE

S. PAOLO 8
PORCELLANE, CRISTALLI
ARTICOLI REGALATI
(CASA FONDATA NEL 1899)
MILANO - VIA S. PAOLO 8

merica del Sud. Molto interessante per le affinità che presenta con l'arte europea e specialmente con quella italiana e francese, la produzione degli artisti indo-americani ha tuttavia un'originalità tutta propria nella ricerca ansiosa di una sintesi i cui elementi sono ancora in germe ma pronti ad esprimersi.

● Sempre a Parigi è stato inaugurato il 94° Salone internazionale della fotografia. Da ogni parte del mondo sono giunti nella capitale francese mille quadretti bianchi e neri per comporre l'esposizione che non si apriva dal 1923.

● Alla Galleria della Spiga di Milano ha ordinato una mostra personale il veronese Bruno Partiti, un primitivo che ama dire qualcosa di preciso e di risoluto ma che è tecnicamente ed espressivamente konvensional. Partiti è un artigiano della pittura, ordinato e pulito, meticoloso e innocente, ingenuo e talvolta infantile.

● Del tutto diversa è la pittura di Spilimbergo che ha allestito, sempre a Milano, una personale alla Galleria Barbaroux. Un artista questo che ha conservato più puri e decisi i caratteri della pittura di fondo chiaro. Egli non tiene ad essere profondo e nemmeno originale; tiene solo a «fare della pittura», una pittura che si direbbe senza ricerca o tormento e che s'ispira al gusto della vita.

● Nelle sale della Burlington House di Londra è stata inaugurata la prima mostra pittorica di opere d'arte tratte dalle diverse collezioni reali. La mostra, costituita da circa 900 quadri, oltre a presentare un notevole interesse artistico, in quanto annovera capolavori dell'epoca del re Enrico VIII, assume anche una particolare importanza per il fatto che il pubblico può am-



Caccia alla Volpe
Edizione Milano

*Estratto
e
Colonia
di
Alta moda*

SATININE

RISTORANTE

ALLA BELLA NAPOLI

MILANO

VIA PAOLO DA CANNOBIO, 1

PRENOTATE AL N. 85-396

AMBIENTE D'ECCEZIONE

RIAPERTO È RINNOVATO PER LA

GIOIA DEGLI OCCHI E DEL PALATO

ALBERGO

RISTORANTE

FIRENZE

COMO

PIAZZA VOLTA, 1 - TEL. 2601

AMBIENTE SIGNORILE - APERTO TUTTO L'ANNO

PENSIONI PER LUNGI SOGGIORNI

IDEALE PER WEEK END

FONTANA FREDDA

un grande nome
una grande marca

BAROLO

SPICCIATA

AMARITO

BITTER

CUORE DI BUIRO

DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

mirare per la prima volta nella storia dell'arte britannica i vari dipinti, appartenenti alle gallerie di diversi palazzi reali, riuniti in un'unica esposizione, insieme con opere di pittori italiani anteriori all'epoca di Enrico VIII. Adornano i primi Van Dyck e Rubens raccolti da Carlo I, nonché le collezioni di Giorgio III, fondatore dell'Accademia Reale, e quelle di Giorgio IV, comprendenti molti dei più famosi dipinti di scuola olandese.

CINEMA

«Dopo «Fantasia», il lungometraggio di Walt Disney di cui abbiamo già parlato e che è stato finora accolto col massimo favore, ecco che la M. E. D. annuncia la prossima distribuzione di un altro capolavoro di Walt Disney «Pinocchio», tratto dall'immortale favola di Collodi. Questo lungometraggio in Technicolor ha richiesto ben due anni di lavoro da parte di Walt Disney e dei suoi collaboratori ed è atteso con comprensibile impazienza dal pubblico italiano.

«Nel film Paramount «Avventura a Zanzibar» Bing Crosby farà sentire cinque nuove canzoni che diventeranno presto popolari in Italia.

«È morto Gabriel Gabrio, un attore francese divenuto celebre ai tempi del film nudo, per un'ottima interpretazione di Jean Valjean nel «Miserabili». Aveva poi lavorato in molti altri film e il fianco di Jean Gabin in «Pépé-le-Moko».

«Si preannunciano molti film biografici e sulle persone più svariati: da Gershwin, musicista, su Bollinger, bandito, su Sarah Bernhardt, su Czekowka, su Wilson, su Al Johnson.

«Fra i più giovani attori apparso sullo schermo, merita una speciale segnalazione Jean Ann Rove che all'età di 17 giorni interpretava una lunga parte nel film «Terra di conquista» (American Empire) che sarà presentato nella corrente stagione sugli schermi italiani.

«Gary Grant è il protagonista del film «Quelli della Virginia» che si annuncia come uno dei migliori di quest'annata della Casa Columbia. Accanto a Gary Grant lavorano Martha Scott, Cedric Hardwick e Alan Marshal. Il film è tratto dal romanzo di E. Bage «L'albero della libertà».

«Il buldog «Soda» che ha debuttato nel film «Da quando te ne andasti» è divenuto il cane più famoso di Hollywood e già vari produttori si sono rivolti a Belsnick chiedendogli in prestito per alcuni film la preparazione.

SPORT

«Dopo il principe Biril del Siam, un altro principe di sangue reale è assai appassionato allo sport automobilistico: è quest'ultimo il principe Beril di Svezia. Notizie da Stoccolma fanno sapere che al Gran Premio di Svezia, che sarà disputato il prossimo 2 febbraio ed in quale si assicurerà una formidabile partecipazione straniera con i piloti italiani in prima linea, parteciperà anche il principe Beril di Svezia, che scenderà in pista al volante di una Alfa Romeo. La notizia, pertanto, oltreché interessante, è di particolare compiacimento per l'industria italiana.

«Per i Giochi Olimpici, che avranno luogo dal 28 luglio al 2 agosto 1948 a Londra, gli inglesi costruiranno due villaggi poco distanti dallo stadio di Wembley, dove si svolgerà la maggior parte delle gare. Le agenzie di viaggio hanno già ricevuto 104 mila domande di posti e di camere, solo la Svezia ne ha prenotate 1 mila, senza quelli che alloggeranno a bordo delle navi appostamente noleggiate.

«Gli spettatori delle partite di calcio della Divisione superiore, secondo quanto risulta attraverso i controlli della Società degli Autori, sono in forte aumento. Il progresso è di carattere assoluto e si può calcolare, per quanto i dati non siano definitivi, circa un 25 per cento rispetto alle massime punte anteguerre.



Egli vedeva solo le sue mani...

La rappresentazione sulla scena gli era completamente indifferente: egli vedeva solo le mani della sua compagna, bianche, fini, grasse, espressive della sua personalità. Una volta egli non sopportava affatto che ella conducesse una vita tutt'altro che da principessa. Ora, dopo anni di convivenza, egli sa che la sua moglie non provvede da sola a tutto il governo della casa e che tuttavia ella possiede le più belle ed affascinanti mani che egli abbia mai visto ad una donna. Ed il suo segreto? Pochi minuti di cura giornaliera col giusto prodotto, cioè col Kaloderma-Gelée, il preparato speciale per la cura delle mani che le preserva da qualunque arrossamento e screpolatura, e che, se fossero già irritate, ruvide e screpolate, ridona loro prontamente una fine, delicata morbidezza. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

KALODERMA

Gelée

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE!

«Le dure necessità dell'emigrazione hanno tolto allo sport italiano della pallacanestro le sue due maggiori colonne: i fratelli Stefani di Venezia. Da circa due mesi i Stefani si sono trasferiti in Brasile con la famiglia e da Rüd de Janeiro è già pervenuta alla nostra Federazione la richiesta di nulla osta per indossare i colori della maggiore società di pallacanestro brasiliana.

«Gino Bartali sa rispettare a dovere gli impegni professionali dello sport con quelli spirituali della fede che lo anima. Di recente, dopo aver partecipato ad una riunione a St. Etienne in Francia, con la moglie è partito in automobile onde raggiungere — attraverso un viaggio di circa 400 chilometri per la vallata del Rhone, i Pirenei e Tolosa — il Santuario di Lourdes. Da Lourdes il fiorentino è salito a Pau e dopo avere toccato Biarritz, Bordeaux, la costa atlantica, è comparsa un bel giorno in Normandia, da quel famoso Santuario in nona fama, Santa Rita. Un pellegrinaggio che Bartali aveva in testa di compiere da molti anni e che poi si è concluso con una vittoria al Velodromo d'inverno a Parigi.

«La Federazione svizzera di sollevamento pesi ha invitato la Federazione italiana a far disputare fra le due Nazioni un incontro nel primo mese del 1947 a Zurigo. La proposta è stata favorevolmente accolta e la nostra Federazione ha già disposto per una adeguata preparazione degli atleti che dovranno indossare la maglia azzurra.

«Una importante convenzione che merita di essere segnalata, è stata stipulata tra

L'Automobile Club d'Italia e l'A.S.A.I. in base alla quale l'A.S.A.I. riconosce nell'A.C.I. il solo ente automobilistico italiano detentore dei poteri sportivi nazionali e internazionali. L'A.S.A.I. entra a far parte dell'A.C.I. come associazione dei corridori, dei meccanici di corsa specializzati, degli ufficiali, dei costruttori di macchine sportive e ne costituisce la branca sportiva retta da un suo proprio direttivo il cui presidente verrà chiamato a far parte del consiglio generale dell'A.C.I.

■ I giocatori italiani di calcio veramente di classe sono in questo momento pochi, per non dire pochissimi, e ben lo sanno i dirigenti delle maggiori società che non sanno come formare la propria squadra e perciò accontentano anche le esigenze del pubblico che domenicamente affolla in modo inverosimile gli spalti dei campi di gioco. Ragione per cui i responsabili devono ricorrere all'estero, come hanno già fatto la maggioranza delle società. Ora è la volta dell'Albania, che preoccupa per la poca efficienza della compagine, soprattutto nella prima fila, si è rivolta al mercato ungherese. Vedremo infatti presto a giocare nei ranghi bergamaschi due noti giocatori di Budapest, Gajdar Alenacs e Kinefesi Michèle alla destra, entrambi ex-nazionali, ora giocatori del Kárpas e dei quali si dice un mondo di bene.

■ Il record mondiale dell'ora senza allenatori stabilito da Fausto Coppi con km. 46 e 47, che in questi ultimi anni — il record è stato compiuto il 7 novembre 1948 — ha dato luogo a discussioni e a polemiche non sempre chiare e sincere, potrà finalmente essere omologato. Tutta la do-



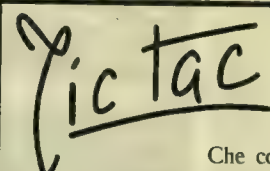
cummentazione del cronometraggio della spettacolosa impresa realizzata dall'istituto italiano è stata consegnata al presidente dell'U. V. I. da parte della vedova del cronometrista Massara, la quale nel ricordare le carte del suo povero marito, contenute in un baule sfoltito a Como, ha rintracciato anche il carteggio riferentesi al record dell'ora. Ora l'U. V. I. provvederà con sollecitudine presso la Federazione Internazionale per il riconoscimento ufficiale di una prova che reca così alto onore al ciclismo italiano.

■ La presidenza della Federazione Italiana di tennis ha fissato le date dei Campionati nazionali, individuali ed a squadre, per l'anno 1949, come segue: Campionato terza categoria a squadre (Coppa Facchinetti) inizio 15 aprile; Coppa Croce (2ª categoria a squadre) inizio in maggio o giugno; Campionato individuale terza categoria, eliminatorie regionali e conclusione in settembre; Campionato individuale seconda categoria, in giugno; Campionato assoluto, in settembre.

VARI

■ L'Unione Italiana della Pubblicità, che rappresenta e inquadra sindacalmente tutte le attività pubblicitarie italiane, ha deliberato di assegnare un premio di cinquantamila lire al miglior libro sulla pubblicità che sarà stampato in Italia entro il 31 ottobre 1949. Il regolamento contenente le modalità del concorso, sarà spedito a chiunque ne farà richiesta alla segreteria della U. P. I., Milano, piazza Belgioioso.

■ Il viaggio dalla terra alla luna, descritto dalle frotte fantastiche di Giulio Verne,



Che cos'è il Tic-tac?
Il Tic-tac è l'amico delle donne!

Il Tic-tac rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

Il Tic-tac bandisce il grande CONCORSO POKER, che vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A-55 (RADIOMARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da gioco - Portacipria - Portasigarette (C. L. A. P.) - Flacone di colonia (CO-TY) - Calze Nylon.

Troverete le norme per il concorso in ogni scatola di Tic-tac.

Soc. Commerciale Cerini - Via Dell'Orso 7 - Milano
Telefono 19214

COTONE IDROFILO A NASTRO



potrà diventare una realtà nei prossimi anni. Di questo è convinto, tra gli altri, Mr. M. W. Wholey, un ingegnere industriale, membro della «British Inter-Planetary Society». Secondo Wholey, fra quindici anni, al più tardi, l'uomo potrà raggiungere il nostro satellite viaggiando in un razzo da 1500 a 2000 tonnellate. In attesa che l'ardito progetto possa diventare realtà, il Wholey ha voluto accennare ad alcune particolari situazioni in cui probabilmente verranno a trovarsi quelli che egli chiama gli «astronauti». Dopo aver fatto



di elevere il mistadotico razzo dovra essere provisto non soltanto di strumenti per rilevare la temperatura, ma anche di speciali apparecchi che assicurino l'incolombanza e la resistenza degli astronauti durante i lunghi viaggi nello spazio. I rischi di pochi minuti di alcuni giorni sulla superficie lunare. Naturalmente occorreranno anche speciali strumenti per il controllo rivolto verso l'intensa luce solare rimarrebbe esposta ad una temperatura di circa 120 gradi centigradi. L'ombra del termometro registrerebbe circa 120 gradi sotto zero. Gli astronauti avrebbero anche da sopportare la forte radiazione polare sulla luna la forza di gravità è ridotta ad appena un terzo, rispetto a quella terrestre. Per questo gli astronauti dovranno indossare tute che non solo li renderanno insospettabili per la sua intensità, mentre il cielo, visto da un posto all'ombra della luna, apparirà come un cielo più intensa oscurità si vedranno brillare di fredde luce miriadi di stelle. In attesa che gli astronauti siano in grado di sopravvivere verranno lanciati nello spazio per accertare, con appositi strumenti di misurazione, le condizioni di temperatura e di radiazione.

* In una grotta situata ai confini del Lot e dell'Aveyron in Francia è stata scoperta una necropoli preistorica contenente scheletri che datano presso a poco, ad un'e-

Provate l'apprezzato
BITTER F^{III} LAZZA

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

poca di 4000 anni fa. Si è potuto determinare questa data per mezzo di cocci ed utensili. La grotta che fu, secondo la leggenda, l'ultimo bastione della resistenza della tribù dei cadurchi contro i romani e del Conte di Weisser contro Pipino il Breve, è servita anche di rifugio ai « maquisards » durante la liberazione.

Il primo aeroporto penale di Londra sarà quello che verrà sistemato alla sommità dell'ufficio postale del quartiere di Mount Pleasant, se il progetto del maggiore P. B. Stanley, direttore regionale dei servizi postali londinesi, verrà approvato dalle superiori autorità. Si tratta per ora, come lo stesso Stanley ha fatto osservare, di un semplice progetto; ma egli crede che occorra, nel ricostruire gli edifici distrutti o danneggiati dai bombardamenti aerei a Mount Pleasant, prevedere gli avvisori di pericolo che si sono già dimostrati efficaci. Fra qualche anno l'elicottero notturnamente utilizzato per i trasporti na-

Qualche cosa di miracoloso. Si apprendeva infatti che una ragazza inglese, la quale era parzialmente cieca alla vista di 14 anni in seguito a una malattia, aveva improvvisamente perso la vista in quasi tutti gli occhi, dieci mesi, è ora in grado, dopo aver superato una delicatissima operazione all'Ospedale di St. Albans, di vedere perfettamente con gli occhi di due uomini. Ad essa sono state innestate le cornee dei due pazienti dello stesso ospedale. Tra le altre cose, la ragazza, che aveva perduto la vista di un occhio, il cui cornee era però sana, e la stessa operazione è stata ripetuta allorché un altro paziente, anch'egli cieco, si era sottoposto al trapianto. La ragazza si è dichiarata disposta a vedere l'occhio con il quale non poteva vedere. Oggi la ragazza, che già aveva seguito per due anni un corso di educazione per ciechi, è in grado di leggere i caratteri di stampa più piccoli, di lavorare all'ago, di andare in giro, di condurre un'attività assolutamente normale.

**Ai vecchi e nuovi abbonati sarà dato in dono
il numero speciale di Natale e Capod'anno**

La donna italiana nel Novecento

50 anni di vita femminile italiana

stali e perciò ritiene che sia opportuno provvedere sin da ora ad apprestare adatti luoghi di atterraggio per tali aeromobili.

S. Lucia, protettrice della vista, è oggetto di una speciale venerazione da parte dei napoletani, i quali hanno dedicato al culto della santa una delle più belle e più ricche chiese della loro città. «Sembra quasi», abbiamo sentito dire, «forse in virtù delle ben note bellezze del gotto partenopeo, quella che potrebbe chiamarsi una particolare «consenzia visiva», la cui «sacra» funzione è quella di «città incute uno spaventoso terrore».

«Santa Lucia vi conservi la vista» è l'invocazione cui ricorre da secoli il popolino ogni qual volta intende formulare un auspicio per la propria vista. «Ma, per quanto per un benficario rilevato. Come tutte le frasi popolari però, anche questa non tiene alcun conto dei progressi compiuti dalla scienza e se è vero che la Santa continua a conservare la vista di tutti, quando possono only fare gli oculari non

Un nuovo prodotto molto efficace nella lotta contro i germi è stato scoperto di recente a New York. Non si tratta quest'anno di un nuovo antibiotico, ma di un nuovo fungicida, cioè di un agente che combatte le muffe, come la penicillina o la streptomina, ma di un prodotto chimico che viene estratto dalla pula dell'avena. La scoperta è stata annunciata dal professor Albert S. Racine, si deve al dr. Albert Scott; esso è stato introdotto nella Farmacopea ufficiale e viene preparato sotto la direzione degli scienziati del Dipartimento di Sanità degli Stati Uniti. Il nuovo fungicida è stato già usato negli Stati Uniti e in Canada. La fabbricazione della nuova medicina è relativamente semplice. Per ottenere il nuovo fungicida si estrae l'avena, che ha l'aspetto di piccole aghie e rassomiglia alla iodina. Tale estratto viene attraverso vari processi chimici purificato e si estraggono i cristalli brillanti, di colore d'oro, e della dimensione del comune sale da-

Della nuova medicina si dicono miracoli. Finora essa è stata impiegata con straor-

ARREDAMENTI COMPLETI, MOBILI, SALOTTI
SEMPRE PRONTI - ESPOSIZIONE PROPRIA

ARREDAMENTO SEREGNESE - CORSO MATTEOTTI, 174 - TEL. 28.181 - SEREGNO

dinarlo successo nella cura di infezioni di ferite resistenti ad altri trattamenti, e come ottimo antisettico nelle operazioni di innesti cutanei, nel trattamento della cancrena da diabete, dei foruncoli, delle ulcere superficiali e delle infezioni da scottature. Il «Furacin» si dimostra infatti efficace contro ogni tipo di batteri ed in alcuni casi impedisce il prodursi delle infezioni. Molte speranze vengono inoltre riposte nel suo impiego per uso interno, benché finora esperimenti in tal senso siano non condotti unicamente su animali: topi,



cani, conigli e scimmie. Gli esperimenti compiuti sui topi hanno dimostrato che il « Furacin » arresta il processo batterico negli avvelenamenti per ingestione di carne guasta e nel paratifo, ed è efficace anche contro gli streptococchi.

Non è certo un annuncio economico di una corrente ma è possibile da un giorno all'altro vederlo apparire su qualche giornale, in questo articolo scheletro è oggi. E' un articolo che invoca la Francia della guerra la Francia di oggi. E' un articolo che tutto il mondo e non vi era facoltà di scienze né istituto di istruzione che non si inorgogliesse di possedere un "complesso" di "scienze" e di "tecnologia". E' un articolo da uno specialista di Parigi come ci si potrebbe inorgogliesse di un profumo e di un vestito ultimo moda parigina. Oggi l'articolo è molto ricercato; specialmente dai "francesi" che sono in Europa. E' un articolo che si prepara in Europa apparsi dispersi. Forse nella materia prima? I preparatori sono spartiti oppure qualche speculatore, come al solito, accaparra gli scheletri come del francese.

A PAGINA DI CROCIQUI

L'illustrazione Italiana N. 48 - 1 Dicembre 1946

ENIMMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

FRASE ANAGRAMMATA PRIMA DEL GOLOTA

Ecco il Maestro, pria del sacrificio,
accese degli olivi al colle sacro,
ove rinate per l'arce suppel,
del cruento trinitario lavoro.
Sudava l' sangue sacrali dai pori,
vermezzo qual rubino sibilante,
il blando Rabbi offriva i suoi dolori
per redimere il mondo spoliante.
Poi discesse la sera ed il tormento
consumò come fiamma svallante,
come fiamella tesa verso il vento
nell'ardente notte, sull'altare mare.
E tutto la natura si commosse
al gentile dei Rabbi al strazio,
che pioveva da Dio ormai gli zosse
l'amarissimo calice fuggito.
E gli olivi frementi a tal dolore
sul Maestro condeggiarono pietosi
a deturper quegli occhi lacrimosi...
Così il compendio di "Cesareano"
racchiuse il piano di Chi sta lassù:
così s'aprano XXXXX XXXXXXXXXX
XXXXXX XXX XXXXXXXXXX XXXXX!

Spada di Sperta

L'ultima parola di questo verso è la stessa di quella con cui termina.

Strada

UN GIUOCO INSOLUBILE

Oscuro, impenetrabile,
al buio ogni via,
un senso sottilissimo:
a sciarlo è tempo perduto.
Ma viceversa penetra,
fa scapparon la pelle,
e in grado più sottile,
farà veder le stelle.
Fa certo dello spirito,
ti porta al sette ciechi,
ma al mondo non v'è, credimi,
nessuno che lo sveli.

Pan

Sciarada incatenata

1 COLORI

Amo il tenue candore ch'è promessa
d'un fiore di rose nell'azzurro,
bianche perle nel cielo quasi in festa,
la prima voce timida, sommessina,
il primo palpitar, primo sussurro
d'un mondo sognatore che si desti:
ma non amo il colore della morte,
eterno lutto dell'eterno piante,
triste segno di male e di sventura,
simbolo cupo dell'avversa sorte
anche se chiude in lei l'incanto
tutto il mistero d'una notte scura,
così via.

BRIDGE

XLVIII PUNTATA

SFRUTTARE TUTTE LE POSSIBILITÀ

Ecco un cenno su un interessante articolo di Paul Lukas pubblicato nel "Bridge World" dello scorso settembre che tratta del modo come considerare un problema che presenta varie soluzioni, e come decidere la scelta più opportuna fra tali soluzioni.
Take all the chances, è intitolato l'articolo - sfruttare utilmente tutte le possibilità. Avviene spesso che per il riuscita di un contratto, bisogna cercare di guadagnare una mano, e per guadagnare una mano si presentano vari modi: tentare uno o più passetti, tentare di far buona una quarta carta, tentare la caduta di un cuore nemico che imbarazza e così via.
A raggiungere logicamente questo scopo è necessario:
1) Esplorare quali siano le possibili manovre di gioco.
2) Considerare la loro applicazione nel più conveniente ordine di esecuzione.
Un tipico esempio di quanto sopra è rappresentato dalla seguente sfogliata:

♠	R-7-4-3
♥	A-3-7
♦	A-D
♣	R-4-4-3
N	
O E	
S	
A-D-10-7-3-4	
♥	1-3
♦	4-4
♣	A-4

m'è rare invece la speranza in fiore
nel verde di smeraldi rilucenti
che non teneo riga d'inverni edaci
ed ha per frutto il rasoio dell'amore,
greco dilagie, come labbra ardenti
maturate così per freschi baci.

Frasi a sciarada alterna

L'ANNIVERSARIO

XXXXX promosse il sole, o piangia il cielo
intorno a la mia vita
di liete rose sia vaga fiorita
o cinga il cuore un doloroso velo,
oooooo penso alla mia speranza
per cui cercai pace, amore e baci
e in questo giorno scordo le mie pene
per rivivere ancor quel di fugaci!

Sebio

Frasi palindroma sillabica

LASCIAMOLI NELL'ILLUSIONE

Taluni credono che un santo lo sia,
mentre amo il vizio, l'orgia e il piacer;
perché non perdano la poesia
lo XXXXX XXXXX XXXXX XXXXX

Lombardo

Stella sillabica

MODESTIA

Xx alcuno ti rimira, sul tuo viso
certa XXXXXXXXXX XXXXX ognora;
ma l'innata bontà tua non ti fida
e un XXXXXXXXXX che ha una gran virtù
e che a tutti ti rende benivuto.
Oh, non dire di xz che se tu non

Pro' Lui

Indovinello

SOGNO INFERNALE

Stupido fui mirando
gli occhi d'un mostro orrendo:
l'uno era cieco, estraendo,
l'altro brillava, nascondendo.

Il Duca Borsò

SOLUZIONI DEL N. 67

1. Le lancette dell'orologio.
2. Passo il bisticcio = bisco il pasticcio.
3. Otto son ora per card = i tre crepanon sotto.
4. O nari di Cirano.
5. Tre mendicanti = tremendi canti.
6. A, va, avidità, aderir, irate, titan, arena.

Il contratto è sei picche. Ovest è uscito col 3 di picche. L'assane delle carte a questo punto dimostra chiaramente che Sud ha undici mani sicure e che per fare la dodicesima mano ha tre possibilità o vie da tentare.

A) Il passetto a quadri;
B) Il tentativo di far buona la quarta fiori di Nord e scartare su di essa la quadri perdente;

C) Il passetto a cuori, facendo cioè buona il Fante di cuori. Tali tentativi possono essere fatti: l'uno dopo l'altro e tutte le combinazioni di successione nell'ordine di applicazione di essi sono: ABC - ACB - BAC - BCA - CAB - CBA. Sono tutte razionalmente applicabili. Un breve esame di esse ci porta a concludere che solo una di esse è conveniente.

Se noi tentiamo prima il passetto a quadri e questo non riesce, noi non possiamo più tentare la possibilità B, cioè quella dei fiori, perché quella già ammette che dovremo dare una mano di fiori, e dovremo quindi tentare il passetto di cuori, che riuscendo ci permetterebbe di scartare la terza picche sulla terra cuore.

Questo piano dunque riduce le possibilità solo a quelle AC e quindi le combinazioni ABC e ACB sono da eliminarsi. Cominciamo ora dal tentare la via dei fiori e cioè facciamo l'Assò e il 10 di fiori e diamo la terza fiori sperando che dando le altre due fiori nemiche. Se al tutto va bene, poiché sulla quarta fiori, ci scarterebbe il passetto o a quadri, o a cuori, ma non l'uno dopo l'altro, poiché fallito il primo tentativo, l'Assò è perduto. Ne deriva che la combinazione BAC e BCA non sono applicabili.

Cerchiamo ora di tentare col passetto a cuori e cioè a prendere di Fante con la prima mano.

Se riesce, il contratto è vinto. Se non riesce, appena ritirato in mano Sud 2 il Re e l'Assò di cuori su questo scarta la sua terza fiori, quindi fa Assò e Re di fiori e taglia la terza fiori. Se cadono le due fiori nemiche, il risultato è ottenuto, poiché sulla quarta fiori ci scarterà la quadri perdente, se no, e cioè se le due fiori sono ambedue nella stessa mano, Sud avrà ancora la possibilità di tentare il passetto a quadri.

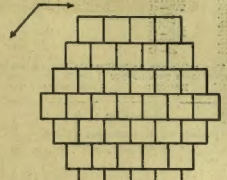
Ne deriva che delle sei combinazioni, l'unica che permette lo sfruttamento di tutte le possibilità di salvezza è quella CBA, e cioè passetto a cuori, tentativo di far buona la quarta fiori, passetto a quadri.

Continuò nel prossimo numero la trattazione di questo argomento.

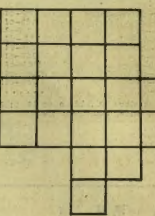
Il signor A. L. di Roma mi chiede se esiste una regola che prescrive, in deroga all'uso comune, di giocare prima l'Assò e poi il Re quando questi sono colti e appunti per segnare al compagno tale condizione.

Rispondo che non mi risulta che vi sia traccia nei manuali

Esagono



Ettagono ellittico



ESULE

L'ultima pena di crescente ambascia
tutta traspare da l'annate voce:
grave è il respiro, e, ne l'affanno atroce,
l'ima s'accascia.
Invero il cor da la speranza accoglie
l'eta promessa di rosato incanto;
sempre la speme cede, in verde manto,
in lui lo spirito troverà l'assano.

A la mia casa piccola ripenso,
ove, attaccato, vinsi in la mollezza:
nicchia, che se la ridica carezza
del mar immenso...

Al tuo ricordo, immagine irritata,
la mia vita di sogni al colare;
pur ne l'avversità, il vedo ancora
sempre immutata...

Ma solo il piante mi può far felice,
dando un lungo sorriso a l'esistenza;
in lui lo spirito troverà l'assano
risolatore...

Se d'altra gioia il fato mi fu araro,
l'unica gioia, che per me desio,
è una pietra che porti il nome mio,
nitido e chiaro...

A un santo altare, con l'antica brama,
vor ott' d'amore il pulpito supremo;
breve spazio di terra, solo estremo,
a sé mi chiama!

Marin Faliero

POVERTÀ MIA LIETA...

(a un ricco vanaglorioso)
Perché, cogli emuli a ricco senza cuore,
di pratica virtù, sciocco, ti ammiri?
Dei ciarlatani l'atto altisonanti?

Tu a me non giungi! lo sono nel carume,
dove più dolore è il bacio pio del sole;
sopra le nebbie adergo la mia prole
al novo lume!

C'è qui umanita, generosa e buona,
che mi ha raccolto, che mi dà ricetto;
difender lei saprà, col proprio affetto,
la mia persona!

Vermiglia fiamma su la gola m'arresta,
qui, su la terra, vartopinto manto,
fr di pace, sogni, nel mio canto,
la mia risposta!

Fra il serico tuo lussu, aver non bramo
d'arabesco fronsoli il valore;
tu non mi tenti, incanto del signore,
fragili ricami!

Io, per principio, nel mio seto velo,
e, fino in fondo, con un fi di voce,
senza alcun velo, ridirò: veloce
muto tale è questo!

Isotta da Rimini

SOLUZIONI DEL N. 67

M	O	R	A	L	E
O	D	O	R	A	L
R	O	M	I	T	O
A	R	I	E	T	I
L	A	T	T	O	N
E	R	O	I	N	A

C	A	S	A
U	N	I	R
S	O	S	T
L	O	G	O
L	O	G	O
I	N	E	
A	R	T	A

più in uso di tale prescrizione, almeno fino a qualche tempo fa.

Trovo che la prescrizione è utile e quindi essa non abboglia di essere sanzionata da nessun codice nostrano o straniero. La cognizione di essa era fino a poco fa poco diffusa. È consigliabile che venga divulgata, si da renderla di uso comune.

Un problema di condotta di gioco:

V'è stata la seguente licitazione:

E.	S.	O.	N.
1 quadri	passo	3 gen'att	passo
3 quadri	passo		passo

Voi siete Sud e le vostre carte e quelle del morto sono le seguenti:

N	♠ A-8
O	♥ 7-4-3
E	♦ A-D-10-7-3-5
S	♣ 9
	♠ A-4-3
	♥ A-8
	♦ R-4-3
	♣ D-10-4-4

Nord ha giocato il 4 di cuori. Come dovete giocare per ostacolare il più possibile l'impegno di Ovest?

D'AGO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferrarini

N. 78 - INGLESE

Giocata a Reggio Emilia il 29 maggio 1946
nella sfida Silver-Rossi (12 del match)
Note di A. Silveri

M. Rossi	A. Silveri
1. C3-c4	e7-e5
2. e4-e5	e7-e6
3. Cb1-c3	Cg8-f6
4. Cc3-c5	C7-c6
5. Cc1-f2	Ah7-g8
6. Af1-c4	0-0
7. h3-h4	Cb8-c7
8. Acl-a3	Tg8-e8
9. Dd1-c3	Cg7-g6
10. e4-e5	Df8-e7
11. C3-c4	Ac8-c6
12. C5-c6	Tc8-c7
13. Re1-e1	...

Il Nero minacciava 13... b6; e se 14. cxb6, cxb6; 15. Axb6, Axb6; con buon gioco.

Era migliore non indebolire l'arco e giocare subito 17... Aa6; cercando di alleggerire la posizione.

18. Cb4-c5!

Aa6x5

Forata.

19. e4x5

Ade-e5

20. Dc3-b3+

Rg8-g7

21. Cc3-c4

Tc8-c7

22. Ad4-e5

Ta8-c8

23. Cc4-c5

Ac8-c7

24. Dd3xc4+

Cd7-c6

25. e4-e5

Cb8-c5

26. Dc3-b3

Tc8-c7

27. Dc3-b3

Tc8-c7

28. Dc3-b3

Tc8-c7

29. Dc3-b3

Tc8-c7

30. Td1-e1

Dc7-e7

31. Ac5-c6

g7-g6

32. Aa6x5

Cb8-c5

33. Tg8-e8

Tc8-c7

34. Aa6x5

h7-g6

35. c5-c6

De7-d6

Una svista ma probabilmente il finale era ugualmente perduto per il Nero.

36. Dxa6x5! Abbandona

Soluzioni del N. 43

Problema N. 162 (Maximov) - 1. Tg8.

Problema N. 164 (Papparella) - 1. Aa1, b3;

2. Td2, ecc.

PROBLEMI

I problemi, traditi, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 173

W. MERZETTA

(Chess Journal, 1889)

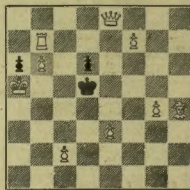
2° Premio

Problema N. 174

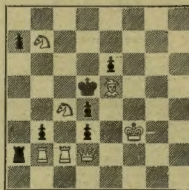
R. PAPE

(Limburgsh Dagblad, 1938)

Raccomandato



Il Bianco matta in 3 mosse



Il Bianco matta in 3 mosse

DAMA

a cura di Agostino Gentili

PARTITA BASSI QUADRATI

di M. Lani

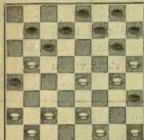
23.19, 11.15, 27.23, 10.13, 21.19, 5.19,

23.20, 6.11, 20.16, 2.4, 20.27, 12.17, 28.

13, 15.19, 24.15, 11.30, 18.13, 9.18, 22.

19, 20.24, 22.29, 1.5 (posiz. del dia-

gramma), 1) 22.29, 7.11, 16.7, 3.12, 28.



22, 12.16, 12.9, 10.13, 9.2, 24.29, 31.24,

11.15, 8.11, 12.31, 11.15, 21.27, 0), 22.21,

27.20, 13, 15.19, 26.27, 21.18, 12.23, 19,

15, 4.7, 20.19, 17.21, 22.25, 8.12, 0), 12,

27.23, 20.19, 22.15, 16.14, 15.11, 8.4,

11.19, 6.12, 18.22, 11.15, 22.27, 12.19,

27.21, 20.19, 21.27, 23.29 e vince.

a) Se 12.19, rispondi con 12.19 e

poi 19.22.

b) Se 27.22, contrapponi 22.19 e

15.13.

c) 7.11, 15.6, 27.22, 20.14, 22.15, 12.

13, 15.19, 20.15, 19.22, 6.11, 18.20, 12.

10, 22.23, 11.14, 22.22, 14.19, 22.23, 15.

12, 8.15, 19.12 e vince.

1) A questo punto cioè la posi-

zione fissata in diagramma, Luigi

Avigliano (v. «La Dama nel gioco

moderno» a pag. 287) dimostra un

grosso errore del Lani con quel-

l'avanzata baldanzosa di 1.9! Que-

sta mossa dovrebbe invitare l'av-

versario all'entrata 15.6 per vince-

re così: 6.11, 8.2, 11.15, 20.11, 7.20,

16.7, 20.21, ecc. Invece Avigliano

dopo 1.9 seguita con 12.15, 12.19, 26.

21, 17.29, 22.15, 10.17, 12.12, 8.15, 20.2

e vince.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 66

N. 171 di C. Genovese: 22.27, 23.

20, 23.22, 19.17, 14.12, 6.12, 19.22 e v.

N. 172 di Sandro Macagnoli: Pri-

ma soluzione: 11.15, 4.20, 16.11, 25.

18, 19.24, 10.19, 11.6, 1.20, 6.23 e v.

Seconda soluzione: 12.22, 25.27, 11.

18, 4.11, 19.14, 12.19, 12.13, 1.10, 12.

24, e vince.

N. 173 di Dino Rossi: 31.27, 11.29,

22.15, 24.15, 18.24, 22.22, 24.26, 8.15,

25.29 e vince.

N. 174 di Vittorio Gentili: 19.14,

10.19, 26.21, 17.10, 21.7, 27.16, 20.2, 8.

12, 8.2, 2.12, 6.22 + 12.16, 22.23, 24.

29, a), 22.22, 16.29, 22.22 e vince.

a) 15.20, 22.16, 19.23, 16.26, 22.22, 20.

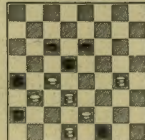
11, 22.21, 11.15, 24.29, 19.20, 20.22, 20.

24, 22.29, 21.19 ecc. vince (finale teo-

rico).

N. 175

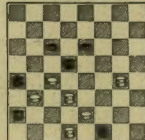
VITTORIO MORO



Il B. muove e fa patto in 4 mosse

N. 180

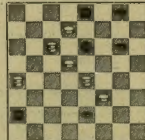
ANGELO VOLPICELLI



Il B. muove e vince in 6 mosse

N. 181

CARMELO ROSSI



Il B. muove e vince in 4 mosse + 5

N. 182

CARMELO ROSSI



Il B. muove e vince in 4 mosse + 5

NOVITA

LEONIDA LEONOW

NOVITA

Scutarevskij

La figura del famoso scienziato nelle pagine animate dai chiaroscuri e dai toni eccezionali che sono propri di questo moderno autore russo.

Volume di 476 pagine L. 350

ALDO GARZANTI - EDITORE - MILANO

PREMIO GENOVA

Corrado De Vita

I SO LO VINO

Romanzo

ALDO GARZANTI - EDITORE - MILANO

Taccuino del bibliofilo

Per una stranissima coincidenza i signori P. S. di Novara, R. C. di Lucera e F. B. di Cornigliano ci hanno rivolto la stessa domanda: la prima edizione del *Promessi Sposi* del 1825 o del 1826 o del 1827? Tutte tre le date, dicono i tre signori, le vediamo e sentiamo citare indifferentemente. Indifferente (parola usata, invero, soltanto dal sig. R. C.) non è parola esatta.

In effetti i volumi (poiché sono tre e non uno, come dice il sig. F. S.) portano la data 1825 e 1826, nessuno data del 1827.

Ciò attesta che il primo volume fu stampato nel 1825; il secondo fu iniziato nel 1826 e finito nel 1827; il terzo incominciato nel 1828 e terminato (questo non lo dice il frontespizio, ma lo dico io) nel 1827 e precisamente verso la metà del mese di giugno.

Ecco perché taluno, riferendosi alle date poste al frontespizio chiama la prima edizione del «1825-26» mentre altri (e sono i più e i più informati) la chiamano del «1827» oppure «ventisettina», creando, magari un po' di confusione con quella celebre del *Decamerone*.

Il signor T. P., di Pavia, guardi meglio il libro di cui mi parla; lo guardi e lo faccia vedere a qualcuno che abbia qualche maggior esperienza di bibliofilo di quanto non dimostri la sua lettera.

Se il libro non è (come, purtroppo, dubito) la riproduzione anastatica fatta qualche anno fa, potrebbe avere oggi un valore notevole. Per non darle una delusione troppo grande, preferisco attendere, per esprimere il mio giudizio, ch'ella sia certo di avere in mano l'edizione originale.

Se capita a Milano, lo stesso potrei rendermene conto.

«I libri in carta pecora» possono fare anche una grande impressione, come dice il sig. O. S. di Lucca, ma, per questo solo fatto (l'ho già scritto qualche tempo fa) non si può farne una valutazione. Quello che conta è il contenuto e per esprimere un parere bisogna conoscerlo.

Mi trascriverò esattamente il titolo dei suoi libri e lei risponderò.

Si, signor P. T. di Acqui, quel che le è stato riferito è esatto; ma anche lei, come troppi possessori di libri, non si illuda. Oggi si sente facilmente parlare di un'altra valutazione del libro italiano dell'Ottocento, ma non tutti i libri italiani dell'Ottocento.

Il particolare apprezzamento si limita prima di tutto alle edizioni originali e, fra le edizioni originali, a quelle degli autori maggiori, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Carducci, Pellico, Mazzini in testa.

Fra i minori c'è pure un po' di ricerca, particolarmente per gli opuscoli, le edizioni a tiratura limitata e qualche edizione illustrata.

Nievo, D'Azeglio, Alceardi, Giusti, Berchet, Grossi, ecc. ecc. hanno pure un discreto mercato.

Risponderò alle altre lettere nella prossima rassegna.

La libreria antiquaria Hoogli di Roma ha spedito il catalogo di una vendita all'asta che sarà battuta nelle sale della galleria «La Gregoriana» nei giorni di 27, 28, 29 e 30 novembre; troppo presto per un annuncio tempestivo, troppo tardi per dar notizia dell'estito.

Ne parlerò nella prossima puntata.

Per ora mi limito a dire che si tratta di 500 opere prevalentemente scelte fra quelle che comunemente (come precisa il catalogo) si sogliono definire di cultura.

A Firenze nei giorni dal 3 al 13 corrente è stata battuta, sotto la direzione di Lorenzo Pregliasco, l'asta dei libri appartenenti ad una «biblioteca patrizia», come diceva il catalogo.

Un catalogo alquanto sommario dava altrettanto sommarie descrizioni di 800 numeri, fra i quali si contavano numerosi lotti. Vi erano anche dei buoni libri e l'asta ha avuto buon esito.

Ecco alcuni prezzi: Lacerba, 1913-1915, raccolta completa, L. 3200; Forcellini, Lessicon, Prato, 1830, 5 volumi, L. 3200; Muratori, *Rerum Ital. Script.*, Mediolani, 1723, 28 volumi, L. 13.000; Vassari, *Vite*, Bologna, 1647, 3 volumi, L. 6000; Zanetti, *Della pittura veneziana*, 1771 (Esemplare su carta forte) L. 3700; De Luna, *Vita di G. B. Bodani*, 1818, L. 3200; Birlagucio, *De la pirotecnia*, 1540, L. 10.500; Ughelli, *Italia sacra*, 1717-24, 14 volumi L. 14.500; Cornelle, *Oeuvres*, 1644, prima ediz. collettiva, L. 75.000; Blondus Flavius, *Venezia*, 1483, L. 11.000; C. Zeno, *Viaggio in Persia*, 1538, L. 3500; Soprani, *Vite dei pittori, scultori e architetti* pavesi, 1788, L. 2500; Moniglia, *Ercole in Tebe*, festa teatrale, Firenze, 1821, L. 9200; Coppola, *Le nasse degli Dei*, Firenze, 1637, L. 16.000; Magini, *Atlante dell'Italia*, 1820, L. 12.000; Leonardo Aretino, *Istoria Fiorentina*, Firenze, 1478, L. 30.000; Burgos (Luca Pacioli), *Summa de Arithmetica*, 1494, L. 26.000; Neiprev, *Commentari della Moscovia*, 1550, L. 7000; D'Ambra, *La Cofenaria*, Commedia, 1568, L. 3000; Plino Paolo, *Dialogo di Pittura*, Venezia, 1540, L. 3300; Ingegneri, *Della poesia rappresentativa*, 1520, L. 4200; Boudouin, *Histoire des Incas*, 1833, L. 3200; Campanus, *Opera*, Roma 1458, L. 18.000; Philadelphus, Milano, 1484, L. 23.000; Valerius Flaccus, *Argonautica*, 1550, L. 4200; Burtoli, *Istoria della Compagnia di Gesù*, 1653-1653, 5 volumi, L. 3000; B. Hieronymi, *Epistolae*, 1488, L. 23.500; Anelli di Genova, 1643-1649, L. 3200; Ortelius, *Theatrum Orbis Terrarum*, 1572, (Tavole colorate), L. 42.000.

BIBLIO



ANTICHI PODERI DEI MARCHESI DI BAROLO

BAROLO (Piemonte)

Per la ripresa dell'Italia • per il vostro interesse

CONTRIBUITE AL SUCCESSO DEL

PRESTITO **DELLA RICOSTRUZIONE**

REDIMIBILE 3,50 %

prezzo di emissione L. 97,50

●

titoli e interessi SONO ESENTI

DA OGNI IMPOSTA REALE PRESENTE E FUTURA
DALLA IMPOSTA DI SUCCESSIONE
DALLA IMPOSTA DI REGISTRO SUI TRASFERIMENTI
A TITOLO GRATUITO

**E DALLA ISTITUENDA IMPOSTA
STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO**

●

SOTTOSCRIVETE

**in Contanti o Buoni
del Tesoro presso:**

le banche • gli istituti di previdenza e assicurazione
le casse di risparmio • gli uffici postali • gli agenti di cambio

●

20 NOVEMBRE - 10 DICEMBRE 1946